
EX LI
PAX
BRIS PIE
RI GE
RI NI
N.° 14932
MISC. CCXXXIV

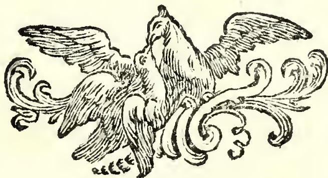
GUSMANO D' ALMEIDA

TRAGEDIA

DI COSIMO GIOTTI

TRA GLI ARCADI

ADIMETO METONEO



FIRENZE MDCCLXXXVI.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMP. GRAND.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ALL' ILLUSTRISS., E CLARISS. SIGNORE

IL SIG. SENATORE CONTE

ORLANDO MALEVOLTI DEL BENINO

CAV. DELL' INSIGNE ORDINE DI S. STEFANO P. E M.
E CIAMBERLANO DELLE LL. AA. RR.

L' AUTORE

SE io aveſſi in me la fiducia, che queſta mia Tragedia andaſſe famoſa fin nel ſeno della più lontana poſterità, non altro ſarebbe ſtato il mio diſegno nel dedicarla a VOI, STIMATISS. CAVALIERE, fuori che quello di far vivere lunghiſſima-

mente il voſtro Nome nella memoria degli Uomini, ad onta ancora della loro ingrata ſconoſcenza, e delle ingiurie del tempo. La benignità del cuore, i lumi della mente, l'amor della patria, e la protezione delle Lettere, e dei Letterati, che in Voi trionfano come pregi più ſingolari, vi rendono oramai la delizia e l'ammirazione dei voſtri contemporanei e connazionali. Ma poichè ſono molto lungi dal poter luſingarmi di tanto, mi limito a pretender ſolo con queſt' atto di umiliſſima offerta, di decorar queſta mia debol produzione teatrale nella più ampia forma che mai per me ſi poſſa, conſacrandovi inſieme la mia devotiſſima ſervitù.

Firenze 10. Maggio 1786.



AL LETTORE

UN Uomo combattuto dagli affetti in contrasto, di Religione, e d' amore, che sono per così dire le principali molle delle azioni umane, e dagli opposti doveri di Sposo, di Padre, e di Figlio; presenta uno dei quadri più interessanti, e patetici, dei quali la Scena Tragica è suscettibile. Tale è il soggetto della Tragedia, che io presento al Pubblico illuminato, ed imparziale. Questo medesimo Pubblico, a cui la confido adesso, l' à non solo tollerata sul Teatro, ma l' à ricevuta con plauso superiore alle mie lusinghe, ed alla mia espettativa; comecchè siasi recitata nel passato Carnevale quattro volte in Firenze, e tre in Turino, come pure nella corrente Primavera due volte in Pisa.

Incoraggito pertanto da sì benigno accoglimento di questo parto teatrale, e trovatomi quasi nella necessità di doverlo dare alle stampe per aver saputo che ad onta d' un mio divieto la Tragedia manoscritta era passata nelle mani di molti, ò sperato un eguale incontro ancora esponendola sotto gli occhi di chicchessia, ed ò cercato in tal guisa nuovo moto e coraggio per applicarmi, quandochè piaccia questa, ad altre simili produzioni.

Il fatto che serve di base al mio lavoro, è tratto dalle Croniche Castigliane, ed è fondato sopra una Istoria forse cognita a pochi, ma vera. Quando ancora non fosse che immaginato, subito che l' azione è accompagnata dalla verisimiglianza, non lascia per gli spettatori di esser vera. Il Baiazet di Racine, il Cinna di Cornelio, l' Alzira, la Zaira, e il Maometto di Voltaire, non son che fatti inventati, che anno dato occasione ad applauditissime Tragedie.

Alcuni forse soverchiamente scrupolosi mi rimprovereranno d' aver io mischiato ai pensieri più sacrosanti di Religione, un affetto profano; ma a questa combinazione appunto io devo il fortunato successo della mia Tragedia sulle scene, venendo così a nascere quel contrasto forte ed interessante, che rende la vittoria della Religione più grande, e gloriosa. Infatti che cosa sarebbe del mio Gusmano, *s' io lo avessi rappresentato, come un semplice convertito, e non ancor come amante? Avrebb' egli potuto eccitar quei moti di tenerezza, e di compassione, che esigevano la sua situazione, ed il suo stato, e far cadere dagli occhi quelle lacrime, che sono un segno sicuro del più vivo interesse di un' azione tragica veramente? Appena si sarebbe potuto, al dir di Voltaire, tollerarsi il* Poliuto *del gran Cornelio, e la Zaira di lui stesso, se i soggetti fossero stati semplicemente Religiosi, e non anco amorosi. Concludiamo adunque: una passione terribile, egli è vero, deve sola regnare, ed aver la vittoria nella Tragedia; ma questa può esser combattuta da altre*

più deboli in realtà, benchè apparentemente, quanto la passione dominante, funeste e terribili.

Circa al merito della mia Tragedia, allorchè si è recitata, ne ò ascoltate docilmente le critiche de' più saggi, e secondo quelle ò procurato di correggerla. Lo stesso farò adesso che l' espongo per via della stampa; ma sprezzerò però sempre le satire de' maligni, e degl' invidiosi. Ecco la mia divisa:

S'honorer des Critiques, mépriser les Satyres.



INTERLOCUTORI

MULEJ-ISMAELE *Imperator di Marocco, Padre di*

ZULMIRA *Moglie di*

ALMANZOR *Gran Visir, Rinnegato, già Gusmano figlio d'*

EMANUELLO *Duca d' Almeida, Grande di prima Classe del Regno di Portogallo, e Ambasciatore a Mulei*

ZEIDAR *Capitano delle Guardie Imperiali*

PERSONAGGI, CHE NON PARLANO

GRANDI, *e Soldati Mori*

UN MUDENES, *o sia Custode della Moschea*

ALÌ *Figlio d'* ALMANZOR, *e di* ZULMIRA *fanciullo dell' età di circa cinque anni*

Il suo Custode

Portughesi seguaci dell' Ambasciatore

L' azione si finge a Tanger, forte piazza di frontiera dell' Impero Mauritano.



GUSMANO D'ALMEIDA

TRAGEDIA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria

Almanzor, e Zeidar

Zei. ALmanzor, per pietà qual ſia paleſa
A un fido Amico la cagion ferale,
Che sì ti opprime, e che involar la pace
Puote al tuo cor.
Alm. Credi Zeidar, che l'alma
Non mi ange il duol; ſolo le immenſe cure
Di ſupremo Viſir....
Zei. Taci, t' intendo;
Preteſti mendicar tenti in tal guiſa
Per adombrare il ver; ma invan, che il volto
Sparſo d'atro pallor, ſu i meſti lumi

Frenato il pianto, e il ſoſpirar frequente,
Dimoſtran ben, che nel tuo ſen racchiudi,
E nutri col tacer grave tormento.
Non ti oſtinar, l'inopportun ſilenzio,
Che offende l'amiſtà, deh tronca, e ſvela
A me un arcan, che di te ſteſſo a danno
Occultaſti fin or; quindi ne avrai
Dall'eſperienza mia, dalla mia fede,
E conſiglio, e ſoccorſo, onde la pace
Entro il tuo petto ad albergar ritorni.
(Si deluda così.)

Alm. (Che mai riſolvo? (*dubbioſo*)
L'Amico è Maomettan; parlar non deggio,
E non deggio tacer.)

Zei. Signor, dubbioſo
Ancor ti miro! d'appagar ricuſi
Quel Zeidar, che mille, e mille prove
Già di fede ti diè? Rammenta il giorno
Quando volle il deſtin, non il valore
Dell'armi noſtre, che de Mauri legni
Preda reſtaſſe il Luſitan Naviglio,
In cui lo ſtuol guerrier, pendea dal cenno
Di te ſuo Capitan....

Alm. Perchè alla mente
Svegli l'idea crudel?...

Zei. Soffri ch'io 'l dica:
Sebbene al cominciar di quel conflitto,
D'African ſangue roſſeggiar ſi vide,
Dell'Atlantico Mar l'onda ſpumante,
Pur dal numero oppreſſi, alfin dovero

Cedere i tuoi ſeguaci, e in un col Duce
Offrire il piede alla ſervil catena.
Alm. Sò che vuoi dir, nè d'obliar capace
Son io, che allor, ſol tua mercè, gli oltraggi
Del Popol non ſofferſi, e che men grave
Rendeſti il peſo delle mie ritorte,
Me, di Mechinez tra l'eccelſe mura,
Ove regna Mulej, teco traendo.
Zei. Aggiungi ancor, che al Re tuoi pregi eſpreſſi,
Onde veder ti volle, (a mia ſventura)
E il ſembiante, l'età, l'altier coſtume
Sì in te gli piacque, che da' ferrei lacci
Sciolto il tuo piè, quegli t'offrì, che al letto
Della Regal Zulmira, e al primier grado
Ti traſſer poſcia preſſo lui nel Regno,
Dopo che fede all'Alcoran giuraſti.
Alm. (Oh rimembranza, oh duol!)
Zei. Dunque non merta
Chi per te tant'oprò, d'eſſer de' tuoi
Segreti a parte?
Alm. Ebben mi odi. (L'Amico,
Che tal creder degg'io Zeidar, ſi appaghi,
Giacchè di alcun, che mi conſigli, ò d'uopo
Nello ſtato in cui ſon.)
Zei. Fidati, e parla
Alm. Sai che del Tago la Città ſuperba,
Diè a me la cuna.
Zei. Il ſo.
Alm. Ma non ti è noto
Che ferve nel mio ſen d'Almeida il ſangue.

Zei. D'Almeida?

Alm. Sì, di quegli Eroi ſon germe,
Che per la Religion, di cui divenni
Nemico e traditor, fatal periglio
Speſſo affrontaro; onde a ragion gli appella
Suo ſoſtegno e ſplendore il ſuol natìo.
Sebben mi amava il Genitor, tiranno
Fu poi del mio deſtin. Pien del vapore,
Che in mente ai Grandi l'ambizion ſublima,
Mio malgrado a ſpoſar ſul fior degli anni
D' Arcos l' unica erede, egli mi aſtrinſe.
Iſabella gentil, che tal fu il nome
Dell' infelice Spoſa mia, ben degna
Era di miglior ſorte, e d'uno Spoſo
Leale al par di lei, non d'un ingrato,
D'un perfido qual fui. Dopo due Lune
Dell' aborrita union, col van preteſto
Di emular gli Avi, e per fuggir l' aſpetto
Di lei, che mai non ſeppi amar, richieſi,
E ottenni, il maggior grado in quel Naviglio,
Che fu prima cagion di mie ſciagure.
Ah che non eſſer nato, oppur tra i flutti
Dell' ingordo Ocean reſtare aſſorto
Mi era miglior deſtin, che il giunger dove,
Oh fier rimorſo! un eſecrando ecceſſo,
Ch' ebbi cor d' eſeguir, l' orror mi reſe
Del Ciel, di me, del Patrio ſuol, del Mondo.
(*piange*)

Zei. (Che intendo!) Adunque il duol...

Alm. Sì caro Amico;

Giunto a più ferma età, con più ragione
Della commessa colpa il peso or sento.
Zei. Forse, t'intendo, il vincolo ti è grave,
Che a Zulmira ti unisce, e quindi aneli
Al talamo primier....
Alm. Nò già le luci
Chiuse Isabella al dì, per l'aspro annunzio
Della mia schiavitù.
Zei. Come ti è noto?
Alm. Mel disse un Lusitan; perciò la destra
Vinto da rea passion, porsi alla donna
Fonte dell'error mio.
Zei. Che! più non ami
La tua Sposa Regal?
Alm. Se l'amo! appunto
Perchè l'ama il mio cor, benchè la colpa
Conosca, abbandonarla ancor non seppe.
Ma già con forza ugual parlan le voci
Del dover, dell'amor; questi a restare,
Quei mi sprona a partir. Tutto narrai;
Non tradirmi Zeidar.
Zei. Su la mia testa,
Ti giuro eterna fe; così potessi
Col sangue mio te consolar, che pronto
Tutto lo verserei. Mi ascolta: Sai,
Che il Messaggier del Lusitan Monarca
Atteso da gran tempo, a questi Lidi
Non à molto approdò. Potresti a quello
Te palesar, per poi fuggire.
Alm. Oh Dio!

Come? il Figlio lafciar, tradir la Spofa?
Zei. Lieve imprefa farìa l'indur Zulmira
A feguirti col figlio; effa ti apprezza
Più del Regno e del Padre.
Alm. Il tuo configlio
Fa d'uopo maturar; ma a gir mi fprona
Altrove il mio dover: ferba il fegreto. (*parte*)

SCENA II.

Zeidar folo

VA' pur, che fe di mia fventura ignaro,
Io giunfi un giorno ad inalzar tua forte,
Or la caduta ad affrettar mi accingo.
Il pentimento, giacch'ei fe mi prefta,
D' uopo è in lui fomentar; fe però tarda
La fuga ad efeguir, ch'io gli propofi,
Farò che ad onta del fovran favore,
Come ribelle all'Alcoran, non poffa
Queft'odiofo rival fchivar la morte.
Quind'in fua vece, io fol di effer cuftode
Del figillo Regal fperar potrei,
E forfe ancor di poffeder la deftra
Di Zulmira, che in cor tacito adoro.
Ma vien l'Imperator. (*guardando dentro la fcena*)

SCENA III.

Mulei-Ismael con guardie, e Zeidar

Mul. Zeidar.
Zei. Monarca.
Mul. Poichè di pace apportator quì giunge
Di Europa il Messaggier, dell'ampia sala,
Ove accogliere il debbo, il suol ricuopra
Serico strato, e drappo di or le mura.
Ivi si adunin del mio Regno i Grandi,
Mentre l'Ambasciator suoi sensi espone.
Ma pria sappia il Visir, che quì l'attendo
Senz'altro indugio. Và.
Zei. Pronto obbedisco. (*s' inchina e parte*)

SCENA IV.

Mulei-Ismael, indi Almanzor

Mul. No, che sospetto van creder non deggio,
Quel che cagiona inconsolabil duolo
All'amabil mia figlia; io pur conobbi
Gran cangiamento in Almanzor. Ben tosto
Nel suo cor leggerò: se in quel ravviso,
Com'ella teme, alcun pensier, che il possa
Distaccar dal suo amor, tremi; l'oggetto
Del mio sdegno sarà. Ma giunge appunto.
(*guardando dentro la scena*)

Alm. Monarca al tuo voler ....
Mul. Guardie, si vieti
Mentre quì son, l'ingresso a ognun. Partite.
(*partono le guardie, e Mul. siede sopra ad un sofà*)
Alm. (Spira in volto furor. Zeidar tradito
Mi avría? Misero me!)
Mul. Odi, e se apprezzi
La vita, esponi il ver.
Alm. Non è il mio labbro,
Sire, avvezzo a mentir.
Mul. Qual è la trista
Cagion, per cui così da pria diverso
Zulmira ti ritrova, ond'è costretta
A lacrimar? Forse sopito è il fuoco,
Che genio ugual destò nel sen di entrambi,
E a lei caro ti fe sì, ch'ella giva
Più altera del tuo amor, che di esser prole
D'un successor dell'Arabo Profeta?
Essa, ma invan, tentò con scaltri accenti
Di adombrar la cagion di tal mestizia,
Che suo malgrado alfin, da me con arte
Interrogata, palesò.
Alm. (Che intendo?
E avrò cor di lasciarla?)
Mul. (Ei si confonde: (*guardando Almanz.*)
Ah che il sospetto di Zulmira accerta
Questa sua confusion.) Beltà più rara,
Se pur ve n'à, di lei forse in tuo core
L'immago cancellò?
Alm. Zulmira adoro,

Nè altra mai potrò amar. Se mente il labbro,
S' apran sotto i miei piè gli abissi, o scocchi
Vindice stral su la mia testa il Cielo.

Mul. Dunque quel duol, che male ascondi in seno,
Onde mai nasce in te? tra i miei Vassalli
Niun altro esser dovria di te più lieto:
Quì giungesti tra' lacci, e giunto appena,
Te sciolse il mio favore; indi tra l'armi
Come chiedesti, benchè allor tu fossi
Di estranea Religion, di mieter palme
Permisi al tuo valor; Zulmira amasti,
E ancorchè schiavo, ad appagar la Figlia,
Ti concessi sua man, che ben due volte
Avea negata a quel, che il fren sostiene
Della Numidia, ed al Sovran di Algeri.
Divenuta tua Sposa, alfin ti rese
Genitor di un Fanciullo, amor dell'Avo,
E dell'Impero Mauritan speranza.
Se ciò poco ti sembra, ond' esser lieto,
Che ti resta a bramar? Parla.

Alm. L'incarco
Di principal Visir, temo ... (mi perdo) (*confuso*)

Mul. Temi che ad altri il doni? Ah non sia vero;
Vivi sicuro, purchè in te Zulmira
Vegga tornar l'antico affetto. Ascolta:
A Tanger ti condussi, affinchè, il primo
Tu il Messaggier dei Lusitani accolga.
Il cenno adempi, e ti disponi intanto
Più la Figlia ad amar. Ma tu sospiri,
E arrossisci, o Visir? Forse pentito?...

Mi ſento inorridir. (*ſi alza*) Con queſto acciaro
Ancor fumante del Fraterno ſangue,
E di quel di due Figli a me ribelli,
Se dubitar della tua fe poteſſi,
Vorrei ſquarciarti il ſen ... vorrei ... ma ſaggio
Credo Almanzor; più non ti dico, penſa,
Quindi eſeguiſci, o il mio furor paventa. (*parte*)

SCENA V.

Almanzor ſolo

SPaventevol minaccia! Ah che pur troppo
Giunto alla meta or ſon di mie ſventure,
Nè riman che morir. La Spoſa iſteſſa
In periglio mi pon, naſcer facendo
Del ver, ſoſpetto in ſen del Re. Che inteſi!
Mi crede disleal, nè ſa qual ſoffro
Continua dal rimorſo orribil guerra
Per ſua cagion. Sì, fino ad or la voce
Del Nume offeſo, i queruli lamenti
Dei Genitori, che al penſier ſtan fiſſi,
E l'ombra orribil della Spoſa eſtinta,
Che turba i ſonni miei, non ebber forza
Per farmi abbandonar colei, che adoro.
Ma cede or l'Alma... Ah in punto tal mi aſſiſta
Il tuo favor, gran Dio! Folle ch'io ſono.
E creder poſſo, che tai voti accolti
Sian dall'Autor di quella fe, che un giorno
Laſciai, per eſſer di Macon ſeguace?

Ah, che lo ſpero invan; l'alta giuſtizia
Veglia a punir, non a premiar malvagi.
Ma ignoto in Ciel non è, che reo fu il labbro,
Quanto l'alma è fedel; ſperar mi lice.
Ah ſi cerchi il mio ben, celar più a lungo
Non deggio ad eſſa il mio deſir. Se mi ama,
Come ognor dimoſtrò, la Reggia, e il Padre
Non dee curar, per conſolar lo Spoſo.
Eſſa al culto verace, al ſuol natìo
Mi ſeguirà, lo ſpero. E ſe il ricuſa?
Sì... Giacchè ſenza Lei viver non poſſo,
Gir mi vedrà qual diſperato a morte.
(*detto ciò con forza ſta in atto di partire*)

SCENA VI.

Zulmira, e Almanzor

Zul. FErma; a morte! E perchè?
Alm. (Zulmira! oh ſtelle!)
Zul. Forſe per involarti a me, che un tempo
Tua delizia chiamavi, e che or divenni,
Miſera! il veggo ben, l'odioſo oggetto
Di tua diſperazione? Ah ingrato, oſſerva
Dove giunge il mio amor, reſpira in pace
L'aura vital, cui reſpirar ti aggrava,
Mentre al fianco ti ſon; saprò ben io
Compenſo ritrovar. (*in atto di partire*)
Alm. Mio ben ti arreſta;
Come vivrei privo di te? Deh ſgombra

Il sospetto dal sen; nò, che altra donna
Da questo cor di cancellar capace
L'immagin tua non è. Cara, t'inganni
Ti amo, ti son fedel...

Zul. Nò, invan presumi
Di lusingarmi omai.

Alm. So quale ingiusto
Sospetto ingombra il tuo pensier; mi credi
D'altra donna invaghito. Ah se tal fosse
La cagion del mio duol, quella sposando,
Giacchè nol vieta l'Alcoran, potrei
L'ambascia dileguar; ma...

Zul. Forse a tanto
Giunger non osi, sol perchè paventi,
Che il darmi una rival, provochi a sdegno
Il Genitor. Se ciò non fosse infido...

Alm. Amo te sola, non temer tel giuro.

Zul. E creder ti degg'io, mentre nell'opre,
Tanto diverso, e nel pensar ti scorgo
Da quel di prima? Dove son gli amplessi
Pegno di un tanto amor? Dalle mie braccia
Sveller sol ti potean per brevi istanti
Tue gravi cure, ed or, qual se molesto
Il vedermi ti fosse, ed or mi fuggi.

Alm. (Più non vaglio a tacer)... Ma...

Zul. Qual di dubbi
(*osservandolo*)
Caligin, la tua mente ingombra? Ah sento
Stringermi il cor da fredda man; mia vita,
Par che ogni sguardo tuo, l'estremo addio

A me voglia annunziare, e che i respinti
A forza nel tuo sen lenti sospiri
Tentin con muto suon predir disastri.
E quai pensier segreti ascondi? O parla,
O mi vedrai morir.

Alm. Sì...mi ami?

Zul. Il chiedi?
E l'Imeneo Regal, da me sprezzato
Per ben due volte, onde a te dar la destra,
Assai nol dimostrò?

Alm. Credi conforme
Al mio l'affetto tuo?

Zul. Maggior lo spero.

Alm Or lo vedremo. Ma pria però che sveli,
Il già nascoso arcan, se al fatal varco
Non vuoi guidarmi, di tacer prometti.

Zul. Sì, che tel giuro, e se fia duopo, il sangue
Non ricuso versar...

Alm. Del sangue oh quanto
Men richieggo da te. Pensa, o Zulmira,
Che il fervido desir d'esser tuo Sposo,
E non altra cagion lasciar mi fece
Dei Cristiani la fe. Lunga stagione
Finsi solo adorar per te le Leggi
Dell' Arabo Impostor.

Zul. (Gran Dio, che intendo!)

Alm. Ma non ostante ciò, crudel rimorso
Mi agita da gran tempo, e mi richiama
Alla smarrita via, che al ver conduce.
Tetro fantasma inoltre, allor ch'io dormo

Sovente al mio penſier ſi offre e minaccia.
Nè deggio, nè potrei viver più a lungo
In tanta anguſtia, in tal'error; la fuga
E' il ſolo mezzo, onde evitar la morte,
Che ſpero indarno di ſchivar, ſe reſto
Colla fede natìa nel cor ſcolpita.

Zul. Bella fede ch'è inver la tua, ſe aſtringe
Ad eſſer traditor chi è a lei ſeguace!
Trema indegno però...

Alm. Miei ſenſi aſcolta,
Nè condannarli; sì fuggir, ma teco,
E col figlio desìo; che un ſol momento,
Se ſtar doveſſi da un di voi diviſo,
Mi ucciderebbe il duol. Se qual vantaſti
E' il tuo affetto per me, s'è ver, che avreſti
Sparſo il ſangue a mio prò, quel che riſolſi,
Ond'abbia pace il cor, mio ben, ſeconda.
Queſto barbaro ſuol laſciam; ſul Tago
Deh ſieguimi Zulmira, ove mi appella
Dover, gloria, ed onor, nè là t'increſca,
Acciò teco condur poſſa i miei giorni,
Di cangiar Religion, Culto, e Coſtumi.

Zul. Come laſciar la fè, che al gran Profeta
Dettò l'Eterno? Un Genitor, che mi ama
La cara Patria, e di regnar la ſpeme?
Ah poſſibil non è.

Alm. Dunque maggiore
Non è il tuo del mio amor, che alcun riparo
Oppor non ſeppi de' tuoi vezzi a fronte;
Ma il Nume, il Genitor, la Patria offeſi,

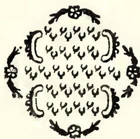
Zul. Vuoi dunque?... Ah per pietà, qualche mo-
(mento
Lasciami in libertà, lascia ch'io vada
Un istante a pensar...

Alm. Và pur, ma riedi,
Consola i voti miei, da te dipende,
O la mia vita, o il mio fatal destino.

Zul. (Perder lo Sposo? Ah nò. La Fede? Oh Cielo!
Sol nel pensarlo, questo core oppresso
Da incertezza, e timor, palpita, e gela.)
(*piangendo parte*)

Alm. Tu, che ogni duro cor penetri, e frangi,
Della Sposa il voler, gran Dio, tu rendi
Al mio voler conforme: Ella un esempio
Sia de' trionfi tuoi su queste sponde. (*parte*)

Fine dell' Atto Primo





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali

Almanzor, e Zeidar

Zei. DUnque la Sposa?...
Alm. Ah sì la Sposa ingrata
Inorridì, quando fuggir da questi
Barbari lidi, per mio ben proposi.
Zei. Incauto che facesti? Or dì, se indotta
Da zelo, o da timor Zulmira scuopre
La tua risoluzion, chi può sottrarti
Al furor di Mulei?
Alm. Stelle! ma come
Senza svelarlo a lei, potea...
Zei. Tel dissi,
E consiglio, e soccorso avrei prestato
Io stesso allor, che il piè tu posto avessi
Sul confin Lusitano; almen l' errore
Tentisi di emendar; d' esser pentito
Fingi con essa... ma qual suon confuso
Fa la Reggia echeggiar! forse sia presso
A penetrar dentro l' auguste soglie

L'atteſo Meſſaggier. Ne andrò...
Alm. Ti arreſta.
(Perchè palpita il core?) A che far viene?
Zei. Nunzio è di pace il ſai. Qual ti ſorprende
Improvviſo pallor? Forſe paventi
Ch' ei ravviſar ti poſſa? Ah nò, due luſtri
Scorſer di poi, che quì giungeſti, e il tempo
Tue ſembianze cangiò; pur, ſe ti è cara
La natìa Religion, ſe viver brami,
Vinci il roſſor; le tue vicende, il nome
Ad Eſſo ſcopri, onde fuggir...
Alm. S' inoltri
Quì ſenza indugio il Meſſaggiero, e intanto
Tu riman ſu l'ingreſſo, acciò non oſi
Di entrar verun, mentre con lui ragiono.
Zei. Vado, o Signor. (felice io ſon, s' ei parte.)(*parte*)

SCENA II.

Almanzor ſolo

BEn conſiglia Zeidar; volger fa duopo
Altrove il piè, ſe del caratter ſacro
Di Criſtiano leal, punto mi cale,
E ſe a riſchio fatal vogl' io ſottrarmi.
Il Genitor, la cara Madre in breve
Al ſen ſtringer potrò; ma oh ciel?.. la fama
Del mio delitto avrà troncato omai
Il fin de' giorni lor. Tremar mi ſento
In petto il cor, che ſia? Fors' è verace

La mia funesta idea? L' aura che spiro
Il suol, che mi sostien, misero! ah tutto
All' atterrito mio pensier non porge,
Che immagini di orror; dentro la tomba
Ove pria sol per me cadde la Sposa
Vittima di dolor, veder mi sembra,
Ahi tetra vista! da dolor già tratti
Quei, che vita mi diero. (*piange*) E qual dal ciglio
Copia di umor mi spreme un van sospetto,
Che tal forse sarà? già per lung' uso
La mente è avvezza a immaginar disastri:
Sì ch' Essi ancor vivran... vadasi.. Ah dove,
Folle ove andrò, senza la Sposa, e senza
L' amabil Pargoletto, unico frutto
Del mio tenero amor? Zeidar promise,
Quand' io l' asil sotto altro ciel ritrovi,
Di oprar tutto per me; sò ch' egli è fido,
Ma si potria cangiar... Potria Zulmira
Sdegnar la fuga, e allor?.. gran Dio! perdona;
Troppo è il vincol tenace, onde quest' alma
Signoreggiano in un pietà paterna,
E affetto coniugal. (*risoluto*) Morir conviene?
Saprò morir, ma della Sposa al fianco,
Ma non lontan dal caro figlio, il giuro. (*con fer-*
Quì giunge alcun *-mezza*)
(*guardando dietro la scena*)

SCENA III.

Almanzor, Emanuello, Zeidar, Grandi e Guardie

Zei. L'Ambasciator straniero
Ti presento o Visir. Voi mi seguite
(*alle Guardie, e Grandi, indi inchinandosi parte*)
Ema. Piego la fronte a te che in questo Impero
Più d'ogni altro ti assidi al soglio appresso.
Alm. (Sogno, o son desto! chi vegg'io!)
(*con estrema sorpresa*)
Ema. (Mi guarda!
Non risponde; che fia)? (*con ammirazione*)
Alm. Signor... ti assidi (*tremante*)
(Quanto più il miro, oh ciel, più in quel sembiante,
Parmi di ravvisar... Pur troppo è desso.)
Ema. (Qual turbamento lo assalì? (*seggono*) L'invitto
Re Lusitan me suo vassallo invia
Nunzio di pace al Mauritan Monarca.
L'Augusto mio Sovran, senno maturo
Mostrando in verde età, del serto avito,
Il biondo crin, qual successor del Padre,
Giunse appena a fregiar, che più tranquillo
Bramando di regnare, offre la pace
Ai confinanti Re. L'oggetto adunque
Che mi astrinse a varcar l'angusta foce
Di Abila e Calpe, al gran Mulei palesa
Tosto, o Visir, sicchè al Regal suo Trono

Io possa quindi espor le giuste brame
Del mio Regnante, e offrir, qual certo pegno
Di futura amistà, gli eletti doni,
Di cui le navi sono onuste, e cento
Schiavi African, de quai pietoso i duri
Ceppi egli fraufe; a condizion, che a quanti
Suoi Vassalli il destin provar fe il peso
Dei vostri ferri, libertà si renda.

Alm. Tutto narrar saprò. (Sì, me infelice!
Sì, ch' egli è il Genitor.)

Em. Stupido, e muto
Tien fissi i lumi in me.) (*osservandosi scambievol-*

Alm. Quì pur si onora *-mente*)
L' Ospite, il Messaggier; dentro la Reggia
Nobil parte, e sicura a te destina
L' eccelso Imperator, finchè dimori
Sul confin Tingitan. Tu se lo brami
Della Città le moli intanto ammira,
Le genti, gli usi, la grandezza, e il fasto.

Em. Grato mi fora inver; ma l'alma afflitta,
Da che un figlio perdei, l'unico figlio!
Non conosce piacer; deh tu piuttosto
Additami, o Signor, quel, per cui piansi
Due lustri intieri, e per cui sol dell' onde
Al corso periglioso, espor mi volli,
Benchè dagli anni, e dai disastri oppresso.

Alm. (Nè svelo quale io sono?)

Ema. Ah se cortese
Qual mi sembri, tu sei, se in cor tu senti
Stimoli di pietà, ciò che mi attrista

Odi, e mi aſſiſti: Fra lo ſtuol meſchino,
Cui gemer fa l'inſopportabil giogo
Delle voſtre catene, ohimè languiſce
L'infelice mio figlio, ed è...

Alm. (Non reggo)(*piange*).

Ema. Piangi o Signor! Perchè?

Alm. Perchè ſon Padre.

Ema. Ah sì, chi è Padre ſol comprender puote
L'eccesſo del mio duol.

Alm. (Finchè deciſo
Non à il mio Ben, s'aſconda il ver.) Tue pene
Credi, o caro, (gran Dio! quaſi dal labbro,
Caro Padre mi uſcì) pietà mi fanno.

Ema. Siegui i moti del cor; toſto mi guida
Là dove, ahi laſſo, in carcer tenebroſo
Gemon gli ſchiavi aſtretti a odiar la vita.
Non ſi tardi, o Viſir:(*ſi alzano*) Guſman, che tale
Del figlio è il nome, ancor fra immenſa turba
Scorger ſaprò, poichè nell' alma ò impreſſo
L'amabil volto ſuo. Quaſi mi ſembra (*guardan-*
Di ritrovarlo in te. *-dolo attentamente*)

Alm. (Stelle! il previdi) (*con ſmania*)
Forſe il deſire... (*tremante*)

Ema. Ah nò, l'età, l'aſpetto,
L'indole tua gentil, delle pupille
Il fulgido girar, fin della voce
Il tuon ſoave, e il portamento altero,
Molto, il credi, a Guſman ſimil ti fanno.

Alm. (Ed or, che mai dirò?)

Ema. Soffrir l'indugio

Più a lungo non poſs'io, deh andiam. (*incammi-*
Alm. Ti arreſta. -*nandoſi*)
Ema. Perchè?...
Alm. Potrebbe...
Ema. Il sò potria la ſerie
Di aſpre ſventure, e di due luſtri il corſo
Il ſembiante del figlio aver cangiato. (*piange*)
Vano deſio di onor! non ſol la prole
Tu m'involaſti, giacchè ancor l'artiglio
Steſe perciò l'ineſorabil fato
Su i giorni di Colei.... Signor, perdona,
Tal memoria crudel quaſi mi fece
A chi parlo obliar.... Sia pur diverſo
Da pria, quant'eſſer può Guſman, ſaprollo,
Sì il ſaprò ravviſar; tronchiam, ti priego
Ogni dimora. * Allor ch'io m'offra al guardo
(* *con impazienza*)
Del Figlio, tu il vedrai, fra le mie braccia
Volar, qual ſe diſciolto aveſſe il piede.
Alm. (Oh Ciel!) No, volli dir, che quivi alberga
Poca turba di ſchiavi, e che del Regno
In altro lido eſſer potría....
Ema. Contezza
Da alcun colà ne avrem. Vadaſi. (*incamminand.*)
Alm. Aſpetta (*trattenendolo*)
Ema. (Che ſofferenza!) (*con ſmania*)
Alm. E ſai....
Ema. Che a queſt'arene
Tratto ei fu prigionier; ſo ancor, che gode
Il favor di Mulei. Compì ſei volte

Il Pianeta maggior per l'ampie sfere
L'annuo corſo, dappoi che a me pervenne
Queſta del ſuo deſtin certa novella.
Alm. Nulla in appreſſo?.... (*ſoſpirando*)
Ema. No. Perchè ſoſpiri?
Alm. Vinto da letal morbo, o dal diſagio,
Che apporta ſchiavitù, forſe ....
Ema. Proſegui
Alm. Forſe tuo Figlio ....
Ema. Ebben?
Alm. Tuo Figlio....
Ema. E' morto:
Pur troppo inteſi, ahimè! (*addol.*) Barbara ſpeme
Tu col naſcermi in ſen, del duol che or mi ange,
Sei la cagion. L'evento fier, che un tempo
A me tolſe Guſman, troncar dovea
I miei giorni, e compir le mie ſventure,
Se tu al penſier con luſinghieri aſpetti
Non ſuggerivi, che mi avria conceſſo
Il Celo alfin, di rintracciar l'oggetto
Del mio paterno amor, ſu queſto, ahi troppo
Per me ingrato terren! Serbar diſpoſe
Tale illuſion finor queſta cadente
Salma mortal, ſol perchè ſia berſaglio
Di quel dolor, che ogni dolore eccede. (*con diſp.*)
Alm. (E proſeguo a tacer?)
Ema. Nume poſſente,
Rendimi il figlio, o del caduco ammanto
Me pur diſpoglia, onde con lui mi uniſca
Nel ſen di eternità. Che più mi arreſto?

Guidami dove in pover' urna, e forse
Inonorato il cener suo riposa;
Ch' ivi in lacrime amare il cor stemprando,
Lo spirto esalerò. (*movendosi con impeto*)
Alm. Ferma. Respira
Ancor tuo figlio.
Ema. Oh ciel! respira ancora?
M' inganni?
Alm. Nò per la mia fe tel giuro.
Ema. Oh ineffabil piacer! dove si asconde?
Ah figlio... (*con espression tenera*)
Alm. Ah Genitor. (*abbracciandolo*)
Ema. Che! (*con sorpresa*)
Alm. Fra non molto
Così Gusman dirà.
Ema. Ma tu, mel credi,
Tu nel dir genitor, festi col labbro
Un atto tal, per cui tornommi a mente
Del sospirato mio Gusman l'imago;
E mel ritrasse sì, che te stringendo,
Credei di aver l'amato figlio in braccio.
Alm. (Se resto ancor, giungo a tradir me stesso.)
Zeidar, Zeidar. (*ad alta voce*)

SCENA IV.

Almanzor, Emanuelle, e Zeidar

Zeid. PRonto son io.
Alm. T' appressa. (*tirandolo in disparte*)

(L'amico tuo che ad un crudel cimento
Eſpor volle il deſtin, Zeidar, compiangi.)
Zei. (Che fia?..). (*con ſorpreſa*)
Ema. (Queſt'Affrican, di quai ſoſpetti
La mente m'ingombrò!)
Alm. (Quegli, ſtupiſci,
Quegli è...)
Zei. (L'Ambaſciator.)
Alm. (Miſero! il Padre.)(*ſoſpirando*)
Zei. (Tuo Padre?)
Alm. (Appunto.)
Zei. (E un sì propizio incontro
T'induce a ſoſpirar?)
Alm. (Propizio il chiami?)
Zei. (Sì, mentre or puoi ſvelar....)
Alm. (Se il mio furore, (*con ſeverità*)
O l'odio eterno almen, ſchivar ti piace,
Guardati dal far ciò; poichè a Zulmira
Voglio pria favellar.) Signor permetti; (*a Ema.*)
Sovvennemi, che gir ſenz'altro indugio
Deggio all'Imperator. Finchè ſon lungi
Al fianco ei ti ſtarà (*additando Zei.*) (Tu lo conſola,
Digli, che vive il figlio.)
Ema. Oh Ciel tu parti?
Alm. Ma torno in brieve. (Ch'io ſon quei gli occulta;
Non mi tradir.)
Zei. (Su la mia fè ripoſa.)
Alm. (Separarſi convien.) Vado. (*incamminandoſi*)
Ema. Ti arreſta.
(Qual tormento, Gran Dio, nel ſen mi apporta

Una tal divifion!) Vifir, fe tardi
Ad appagar mie brame, il duol....
Alm. Confida
Nel Ciel, che al fin dal tuo pregar placato
A te renderà il figlio, e a me.... (Non poffo (*con fm.*)
Senza rifchio compir. Deh tu l'affifti; (*piano a Zei.*)
Tu il configlia a fperar. Qual fier contrafto
Preparano al mio cor gli oppofti affetti
Di fè, di Genitor, di Spofa, e Figlio!) (*parte furib.*)

S C E N A V.

Emanuello, e Zeidar

Ema. ASpetta. (*guardando dietro ad Alm.*)
Ah più non mi ode: oh Ciel, qual trifto
Penfier fi offre alla mente! (*rifleffivo*) al giorno
Sì, che giunfe Gufman; recar conforto (eftremo
Quei volle il vidi, al mio dolor. Le mefte
Voci interrotte, il volger delle luci,
Confermarono appien l' atra fventura.
Zei. (Eh lungi ogni timor, fcuoprir fa duopo
Il gran fegreto, onde il rival coftretto
Dal paterno voler lontan fen vada.)
Ema. Perchè, avverfo deftin, perchè prolunghi
L' odiofo corfo de' miei dì? mi refta
Altro forfe a soffrir? Più fier, più grande
E' quel ch' or provo del martir, ch' oppreffe
La fpofa mia folo in udir, che il figlio
Quì gemea fra ritorte; eppur fu quello

Atto a troncar de' giorni ſuoi lo ſtame;
Ed io per più penar, non moro ancora?
Miſero me! Se avvien, che un giorno io rieda
Del Tago a ricalcar le Patrie ſponde,
Ivi ſon certo, che da amor guidata,
A incontrar mi verrà d' ognun più preſta
La Conſorte del Figlio: Ov' è lo ſpoſo,
Il mio Guſman, dov' è? Parmi di udirla
Impaziente eſclamar; che mai dirolle?
O adombri, o ſveli il ſuo feral ſucceſſo,
Iſabella morrà; ſovvienmi ancora
Qual languor pertinace, allor che ad eſſa
Eſpoſi di Guſman l' aſpro ſervaggio
La oppreſſe, e l' atterrì. Sì amabil preda
Speme ritolſe a morte: ed or chi a tanto
Giunger potrà, ſe ogni ſperanza è vana?
(*con atti di diſperazione*)

Zei. (Sì, coraggio, parliam.) L'orror diſgombra,
Vive tuo figlio ancor.

Ema. Con chi ragioni? (*con ſorpreſa*)

Zei. Teco o Signor.

Ema. Che dir potrai?

Zei. Ripeto.
Vive tuo figlio, e in queſto ſuol ti è preſſo
Più che non penſi.

Ema. Oh Dio! Giuralo

Zei. (*ponendo la mano ſopra la teſta*) Il giuro.

Ema. Che intendo! e ſarà ver? Dove ſi trova?
Guidami, ſe ai pietà. (*con impazienza*)

Zei. Sol queſta, amico,

Sol queſta, il credi, a diſcuoprir m' induce
A te un arcan, che di occultar promiſi;
Ma chi il rivela a te, non far mai noto,
Acciò di mancator...

Ema. Se ciò paleſo,
Permetta il ciel ch' io non rivegga il giorno.
Parla non avvi alcun: * Dov'è mio figlio?
(* *a Zeidar, che cauto guarda all' intorno*)

Zei. Tuo figlio è quì; ma da un legame avvinto,
Che arduo il franger ſarà...

Ema. Perchè?

Zei. L'affetto
Che il cor gli acceſe già... (*guardando attenta-*

Ema. Siegui. *-mente dentro la ſcena*)

Zei. Si appreſſa
La Real Figlia, proſeguir non poſſo. (*con timore*)

Ema. Ma dimmi almen...

Zei. Nò, che il trovarci uniti
Può far lei ſoſpettare, ed il ſoſpetto
Eſſer per noi fatal; ſimula, e taci,
Che poi ti appagherò.

Ema. Che pena! aſcolta.

Zei. Ver noi ſi avanza; ah toſto il piè rivolgi
Là nell' atrio maggior, che ivi potremo
A lungo favellar.

Ema. Sì vado, oh Dio!
Sebben nulla compreſi, aſſai pavento. (*parte con*

Zei. (Ah s'ella non giungea!) (*triſtezza*)

SCENA VI.

Zulmira, e Zeidar

Zul. ZEidar, è quegli
Il noto Meſſaggier?
Zei. Sì.
Zul. Qual preſſante
Cagion ſul punto, che venir mi vide
Altrove il richiamò?
Zei. L'ora preſcritta,
In cui dovrà del Luſitan Monarca
I ſenſi eſpor del Regal ſoglio innante,
Lungi non è, perciò...
Zul. Dunque fu accolto
Già da Almanzor?
Zei. Sì. (Qual ſorpreſa!)
Zul. (In petto,
Oh Dio! mi trema il cor. Forſe l'ingrato,
Che volger penſa a queſti lidi il tergo,
Avrà le brame ſue fatte paleſi,
Onde ſeco fuggir.) (*refleſſiva*) Per lungo ſpazio
Ei parlò col Viſir? E qual nel volto
Dopo il colloquio ti ſembrò? Serbava
L'orme della triſtezza, oppur le antiche
Grazie tornaro a ſerenar ſua fronte?
Zei. (Ben l'intendo)...
Zul. Zeidar, deh a parte a parte,
Non che ogni atto, ogni accento a me deſcrivi,

Che usò lo ſpoſo in favellar poc' anzi
Collo ſtraniero.

Zei. E' ver, che in amiſtade
Son ſtretto ad Almanzor; ma non perqueſto
Le cure dell' Impero a me confida;
Bensì le proprie ancorchè gravi, e tali
Da non fidarſi a niun, mi ſuol far note.
Onde in ciò il tuo deſir, bella Zulmira
Io non poſſo appagar. Ma qual ricerca!

Zul. Tu ſtupiſci a ragion, ma a far m' induſſe
Tal ricerca il timore; ah il tuo conſiglio...
S' io poteſſi parlar... (*titubante*)

Zei. (Queſto è il momento.)
Parla, timor? di che?

Zul. Nò dir non deggio,
Poichè giurai tacer.

Zei. (Con ſcaltri accenti
Si ſtimoli ad odiar lo Spoſo, e il fuoco,
Che per eſſa mi accende, alfin divampi.)
Non val tacer, mentre la rea ſorgente
Del tuo duol, sò qual' è; ſebben ſegrete,
Tel diſſi pur, le cure ſue giammai
Non mi aſcoſe il Viſir;

Zul. Dunque non ebbe
Riguardo alcun nel paleſar...

Zei. Pur troppo
Il malvagio penſier, ch' ei nutre, inteſi
Dal labbro ſuo. La fedeltà giurata
Sull' Alcoran, sò che tradir preſiſſe,
E forſe, il ſoffri, per tradir te ſteſſa.

Zul. Per tradirmi! (*timorosa*)
Zei. Sì... Credo un van pretesto
Quel fervido desio, che a gir lo sprona,
Dove a un culto più ver, dic'ei, lo appella
La natìa Religion. Quando la face
D'amor per te lo ardea, frenar nol seppe
L'antica fe dall'oltraggiar sue leggi
Per divenir tuo Sposo, e se or la voce
D'un vil rimorso ascolta, è sol, mel credi,
Perchè tal face entro il suo cor si estinse.
Zul. Il Consorte sleal? Zeidar t'inganni,
Egli mi adora. E' ver, che rieder brama
Sotto il Cielo natìo, ma se nol seguo
In un col figlio, certa son, che il piede
Dal suol, ch'io calco, dilungar non puote.
Col cor sul labbro, allor che per indurmi
A gir con esso, il suo pensier mi espose,
Giurommi il caro ben che di me privo,
Più il viver del morir gli fora ingrato.
Zei. Ben comprendesti. In guisa tal tentava
D'indurti al suo voler; ma tu, suppongo,
Che rampognando il suo parlar...
Zul. Nò, tacqui;
Poichè m'impietosì; se a lui non cedo,
Se lo astringo a restar, l'orror ch'ei prova
Sarà cagion, che in brieve inutil pianto
Versar dovrò, dovrò di vel funebre
Cingermi il crin, che per piacergli ornava.
Zei. Lascia dunque ch'ei parta...
Zul. Oh ciel! divisa

Dall' idol mio farò! che dici? il fato
Sol ci può feparar...
Zei. Che! forfe inclini
Ad appagar...
Zul. Sì, amico, invan prefume
L'alma celar ciò, che dimoftra il volto
Col frequente arroffir, mentr' io favello.
Zei. Che intendo, eterno Dio! Sedur ti lafci
Da un vil ftranier, che del tuo amor già fazio,
Forfe per trucidarti a gir ti fpinge
Sotto altro clima? E abbandonar potrefti
Il Padre, il fuol natío, le pompe, e gli agi?
Dov'è la tua virtù? Come non temi,
Che il Profeta a ragion teco fdegnato,
Ponendo in oblivion, che te produffe
Mulei dell'arbor fuo nobil germoglio,
Per vendicarfi non impugni il brando,
Ch'ebbe dal ciel per dilatare il culto?
Torna in te fteffa, e un Genitor, che ti ama
Non anguftiar, crudel; penfa che al figlio,
Al tuo sì caro Alj, fe a compier giungi
Ciò, che t' infpira amor, togli la fpeme
Di ereditar quefto temuto Impero.
Il fuo brutal penfier lafcia che adempia
Il perfido Almanzor, lafcia ch' ei vada.
Forfe ti cal, perchè riman difciolto,
Allor ch' ei parte, il marital tuo nodo?
Eh un Imeneo novel colla tua deftra
Altri tofto potría render contento;
Giacchè ai rai del tuo bel, finor fi ftruffe

Un tacito amator. Costui, tel giuro,
Ha tali pregi in se, che del tuo letto
Più degno il rendon di un fellon che il Cielo
E il Profeta schernì; di un vil, che fora
Tutt'or costretto a strascinar fra l'onte
E le ignominie, la servil catena,
Se la tua man da un folle amor guidata,
Non la frangea, per sollevar chi tanto
Fu sconoscente, al primo onor del Regno:
In fin di un reo Cristian, di un ....

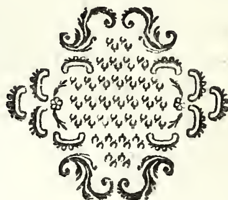
Zul. Ch'è mio Sposo.
Più rispetto Zeidar. (*sdegnata*)

Zei. (Dunque favella
Per or d'uopo è cangiar.) La tua costanza
Volli provar con tal finzion; ti ammiro,
Mentre è raro, seppur trovar si puote
Nel sesso tuo, chi al par di te conosca
Sì pregiabil virtù. Del caro amico,
Che finsi odiar, la debil speme io volo
Ad avvivar narrando a lui che ad arte
Nel cor ti lessi, e che per man di amore
Vidi scolpiti in quel sensi di fede.
(Farò contro il rival gridar le leggi.) (*parte*)

Zul. Sì, che a lui son fedel, sì, che al suo fianco
Anco in povero ovil godrò perfetta
Quella felicità, che indarno ognora
Entro albergo regal cercar potrei
Senza il mio Ben .... Ma qual pensier funesto?
E il Padre, ahimè! Macon ... Come! e non tremo
Quel nome in invocar coll'empio, labbro

Che contr' esso a giurar già si prepara
Fede al Dio di Almanzor? Tu del Profeta
Spirto immortal, che l' uman cor discerni,
Vedrai però, che l' alma mia non giunge
A violar la tua fe. D' esser cristiana
Sol fingerò per appagar, perdona,
Uno sposo, che adoro al par d' un nume. (*parte*)

Fine dell' Atto Secondo



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Magnifica Sala ſuperbamente adornata con trono; in proſpetto del quale un ſedile per l' Ambaſciatore

Almanzor, e Zulmira

Alm. DUnque all'aura finor, donna ſpietata,
Sparſi i miei detti avrò? Della mia fede
Se anco un ſol raggio foſſe in te, vedreſti
Quant' è ingannevol quel deſio, per cui
Ai preghi del Conſorte ancor non cedi.
Io ti confeſſo il ver, mi è caro il figlio
Quanto eſſer puote a un Padre, e quanto ancora
A te, che gli ſei Madre; e ſe il conduco
A cangiar religion, lo guido al Cielo
A miglior ſorte il guido. E' ver, gl' involo
Con ciò la ſpeme di fregiar le chiome
Del ſerto avito; ma la via gli ſchiudo
Ad un regno maggior. Tutto il tuo ſangue
Di eſſer pronta a verſar, quando tal prezzo
Baſtevol foſſe a rendermi la pace
Che s'involò da me, tu in pria giuraſti;

Ed or..... Barbara, va, ſe più t'aſcolto,
Forſe tu mi riduci a paſſi eſtremi.
Zul. (Ah chi reſiſter può ... Ma il Padre! il culto!)
Senti ..... (Ceder convien; Macon, perdona.)
Spoſo ....
Alm. Taci crudel.
Zul. Spoſo, vinceſti;
Da te, che ſol di queſto cor ſei nume
Leggi attendo mio ben ....
Alm. Motor ſupremo,
Del tuo fuoco divin fia ver che un raggio
Alla mia ſpoſa alfin l'alma riſchiari?
Dunque ti eleggi ....
Zul. Di eſeguir, mio caro,
Ciò che il tuo labbro impone ....
Alm. I dommi indegni,
Che a' Muſulmani l' Alcorano inſegna
Ti appreſta a deteſtar...
Zul. Sì tel prometto.
Alm. Queſta è prova d'amor; Spoſa, deh laſcia,
Ch' io ti ſtringa al mio ſen. La man peſante
Dell' avverſo deſtin, che ognor mi oppreſſe,
Stanca omai ſembra, ed alla fin poſs' io
La mia felicità chiamar perfetta.
Zul. Ma come, oh Dio! potrem ſenza periglio
L' Affrica abbandonar?
Alm. Colui, che giunſe
Quì Meſſaggier del Luſitan Monarca,
Mira ſe a noi ſorte propizia arride!
Quegli è il mio Genitor.

Zul. Che intendo!
Alm. Al Padre
Ciò non ſvelar; nelle paterne braccia,
Or che ti trovo al mio deſir conforme,
Volo a gettarmi; del perdon ſon certo,
Toſto che in te del mio delitto ei ſcorga
La ſcuſabil cagion; ſovra le prore,
Che pendon dal ſuo cenno, avrem ricetto,
Onde da queſte tragittar ſicuri
Alle ſponde potrem, che bagna il Tago.
Zul. Ma ſe fremente il Genitor c' inſegue?
Alm. Difenderci potrà lo ſtuol guerriero,
Ch' è ſulle navi, a debellare avvezzo
Il popol Mauritan. Ma quando avverſo
A noi foſſe il deſtin, ſperar ſoccorſo
E aſil mi lice dall' Iſpan, che veglia
Armato a cuſtodir di Ceuta i muri:
Non paventar, mio ben, col figlio amato,
Col noſtro caro Alj, ſul vicin lido
Penſa, quand' io l' imponga, a gir furtiva;
Poi ſul picciol battel, con cui ſovente
Uſi l' onda ſolcar, qualor l' increſpa
Aura gentil, noi deſtramente aſceſi
A raggiungere andrem le navi amiche.
Ecco l' Imperator, la ſchiera io veggio,
Che precederlo ſuol, Conſorte, addio,
Parti, laſciami ſol.
Zul. Vado, (la pompa,
E il coſtume ſtranier reſtare io voglio
Naſcoſa ad ammirare.) (*ſi ritira*)

Alm. Or con la Spoſa
Vivrò ſenza rimorſo. (*con gioia*)

SCENA II.

Mulej-Iſmaele preceduto dalle Guardie, e circondato dai Grandi del Regno; Zeidar, Almanzor, indi Emanuello col ſeguito dei Portugheſi, alcuni dei quali portan Bacili con Doni; Mulei ſi pone ſubito in Trono.

Mul. OLà s'inoltri
L'Europeo Meſſaggier. * Come ſi appella?
(* *a Zeidar che partecipa l'ordine*)
Alm. Emanuel d'Almeida. Ei vien. (*additandolo*)
Ema. L'auguſto
Re, che ſul Trono Luſitan ſi aſſide,
Al Monarca de'Mori invia ſalute. (*inchinandoſi*)
Mul. L'alta man, che il deſtin dei Re governa
Protegga il tuo Signor; ſiedi, ed eſponi.
Ema. Appena il mio Sovran del patrio Regno
A ſoſtenere il fren ſteſe la deſtra
Tenera ancor, che riſtorar diſpoſe
Gl'immenſi danni dall'oſtil furore
Al ſuo popol recati; ond'è che tratto
Dal ſuon verace, che di tua grandezza,
Eccelſo Imperator, ſparſe la fama
Fin là ſul Tago, a te, ſeppur nol ſdegni,
Offre pace e amiſtà, di cui ſian pegno

Queste che in don recai, superbe spoglie, (*addi-*
Bellici arnesi, e preziose gemme, *-tando i doni*)
Che il suol d'Iberia, e l'oriental marina
Prodiga gli offre. Nè lo spinge a tanto
Un vil timore; ma sol brama estinto
L'ostinato livor, che in petto al Moro,
E al Lusitan la nimistade accese
Fin da quel dì che vincitor Fernando
Dalle vostre armi liberò Castiglia.
Senza tema così pel mar d'Atlante
Potranno i legni tuoi spiegar le vele,
Ed i nostri d'appresso ai Mauri lidi
Gittar l'ancora, e aver ristoro e asilo.
Zei. (Mi guarda il Messaggier.)
Mul. (Saggio parlare.)
Ema. Se dunque del mio Re tu non ricusi
L'alleanza, o Signor, con brevi accenti
I patti spiegherò. Vuol, che sul Tago
Meco torni ciascun de' suoi vassalli
Che quì soffre il rigor di tue catene;
Ed in cambio sarà dagli aspri lacci
Di antica schiavitù lo stuol dei Mori,
Che trassi in tua region, tosto disciolto.
E ricerca da te sacra promessa,
Che in avvenire a Mazagàn dintorno
Posto non sia dalle tue schiere il campo.
Alm. (Con qual fronte, gran Dio, d'esser Gusmano
Scoprirò al Genitor?)
Zei. (Che è quel suo figlio (*addit. Almanzor*)
Tosto a lui vò svelar. (*additando Ema.*)

Mul. D' Almeida, accetto
I ricchi doni, e in un quella che mi offre
Generoſo il tuo Re non dubbia pace. (*i Portu-ghesi conſegnano i doni, e col reſto del ſeguito dell' Ambaſciatore ſi ritirano*)
Dal carcer degli ſchiavi al mar rivolga
Libero il paſſo ogni criſtian, che vide (*a Zeidar*)
Sul Tago il primo dì.
Zei. L' ordin ſupremo
Vò toſto ad eſeguir. (*s' inchina, e parte*)
Mul. Sarà tua cura (*ad Almanzor*)
Senza indugio di far, che il regal cenno
Si adempia ancor da chi ſoſtien gli Stati
Del vaſto Impero al mio voler ſoggetto. *
(* *ſcende dal Trono, e dice a Emanuello*)
Quando rieder ti piaccia al tuo Monarca
In prova del mio amor belve, e deſtrieri
Con altro pur, che queſto ſuol produce
Di raro, e peregrin recar dovrai;
Accertandolo in un, che ad onta ancora
Della mia Religion, che a odiar mi aſtringe
Chi ſpregia l' Alcoran, mai ſempre unito
Sarò a lui di amiſtà ſe non di fede. (*parte con i grandi, e le guardie*)

SCENA III.

Emanuello, ed Almanzor,
che dopo lo ſcoprimento ſi nominerà Guſmano

Ema. (AH che Zeidar partì, nè ancor contezza
Mi diè del figlio: Oh ciel!)
Alm. (Mio cor, tu tremi
Or che per diſcoprirmi al padre, ho d' uopo
Di tutto il tuo valor.)
Ema. (Sì, volger penſo (*riflessivo*
Il piè ſull' orme ſue...) *-incamminandoſi*)
Alm. Signor ti arreſta.
Ema. Ebben, Viſir, dov' è Guſman? Reſpira,
Oppur, come pavento... Oh Dio! riſpondi.
Perchè dunque, ſe è ver, che in ſen ti deſti
Il mio dolor pietà, perchè ne indugi
Queſt' alma a conſolar?
Alm. (Non più ritegno.)
Ema. Guida al paterno ſen l' amato oggetto
Di quella ſpeme, che ſottrar del fato
Al colpo micidial la mia cadente
Salma potè ſinor. Seppur ſovvienti,
Sorto era appena il ſol, che oltre il meriggio
E' giunto omai, quando ſperar mi feſti
Di appagar le mie brame, e unir...
Alm. Mi aſcolta:
Se trovar tu doveſſi (Oh Dio, m' inſpira
Forza in tal punto!) quel Guſman, che cerchi,

Ma indegno del tuo amor, coll'alma infetta
Del più esecrando, e abominevol fallo;
Che faresti, o Signor?

Ema. Visir, per prova
Conosco il cor del figlio, e invan presumi
Di far, che il creda reo d'un empio eccesso.

Alm. (Stelle!) Ma pur, ch'egli sia tal supponi.

Ema. Ciel! mi fai palpitare, ah no perdona,
Ciò possibil non è; Gusman le tracce
Seguì ognor di virtù.

Alm. Pur questa è vinta
Spesso da quel poter, che per le luci
Passando al cor, dolce veleno apporta.
Non lusingarti è reo Gusman.

Ema. Che intendo!
Se non parlo col figlio, il duol mi uccide. (*agit.*)

Alm. Quivi il trarrò, ma pria dimmi ... (nel petto
Sento l'alma gelar.) Dimmi .... (*sforz. per parl.*)

Ema. (Che fia?
Trema, e pena in disciorla lingua ai detti.)(*osserv.*)

Alm. Puot'ei sperar perdon? ...

Ema. Sia pur Gusmano,
Quanto esser puote reo, l'amor di un Padre
Allo sdegno preval. Sappia ch'io l'amo,
Che desio di abbracciarlo. A me lo guida,
Anzi vadasi a lui. (*con impaz.*) Ma immobil resti,
E a tal richiesta trattener non puoi
Fra le labbra i sospir, su gli occhi il pianto?

Alm. (Ah, che celarsi più non val ....) Ravvisa
Il tuo Gusmano.

Ema. Oh Ciel! (*guardando intorno*)
Alm. Sebben malvagio,
Abbracciami, o Signore... io ſon... tuo figlio.
Ema. Che!
Alm. Sì.
Ema. Gran Dio! Tu ſei Guſman! m' inganni?
Alm. E non tel dice il cor? Padre adorato,
(*con traſporto di tenerezza*)
Stringimi al ſen....
Ema. Sì Figlio.... Oh ciel, che ardiſco!
Scoſtati, ſcellerato. (*riſpingendolo*)
Alm. Ohimè!
Ema. Non merta
Gli ampleſſi miei, chi un tanto error commiſe,
Chi a Dio ſi ribellò.
Alm. Ah! (*ſoſpirando*)
Ema. Se la legge,
Che tradiſti, o fellon, ſe il cor di Padre,
Che mi palpita in ſen, non raffrenaſſe
Il mio giuſto furor, con queſt'acciaro
Vorrei farti eſalar l'alma perverſa.
Guſ. (*inginocc.*) Ah per pietà l'ira ſoſpendi, e volgi
Benigno il guardo a me; del gran misfatto
Quel che mi aggrava il ſen rimorſo atroce,
Mel credi, è aſſai maggior.
Ema. Fia ver?
Guſ. Tel giuro.
Ema. Sorgi, e ſe hai di rimorſo il cor capace,
Confida pur nel ciel, che al reo pentito
Mai non niega il perdon l'alta clemenza.

Non più, o Gusman, sulla paterna destra
Tosto abiura l'error.

Guf. La man del nume,
Se mai torno infedel, di fiamma ultrice
Si armi, e sotto ai miei piè s'apra la terra.

Ema. Ma lo scampo ove sia?

Guf. Su' tuoi navigli.

Ema. E se scoperto....

Guf. Il ciel non abbandona
Quei, che confida in lui, nè, se fia d'uopo,
Per la Fede sarò del sangue avaro.

Ema. Or sì l'amabil Figlio in te ravviso. (*abbracc.*)
Dimmi, e qual rea cagion lasciar ti fece
Il culto veritier?....

Guf. Lungo saria
Tutto narrar, sol di saper ti basti,
Che di Mulej l'incomparabil figlia
Mi sciolse il piè dai ceppi, e il cor mi avvinse.

SCENA IV.

Gusmano, Emanuello, e Zeidar

Zei. GIà ver le navi, o Ambasciator, si affretta
Lo stuol Cristian, ch'è in libertà....

Guf. (Giungesti
Poco opportun.) (*piano a Zeid.*)

Zei. (Forse a scoprir....)

Guf. (Sì vinto
Il rossor palesai me stesso al Padre.)

Zei. (E Zulmira?) (*con ſorpreſa*)
Guſ. (Cedè...)
Zei. (Come)
Guſ. (Ti baſti
Saper, che lieto io ſon, peror non poſſo
Dirti di più. Va....)
Zei. (Ti obbediſco... (Il tempo
Non perdo invan. Pera il rival.) (*inchin. parte*)

SCENA V.

Emanuello, e Guſmano

Ema. PRoſegui.
Guſ. Sa il ciel, qual forza, pria di errare oppoſi
Alla forza d'amor, ma invan: Zulmira
Tanta ha in volto beltà, tal core in petto,
Che ſcuſabile io ſon, ſe alfin cedendo
Ai preghi d'eſſa, e al mio deſir, malgrado
Le voci di ragion, che udir non volli,
Giunſi a tradir ... Ma che? del mio delitto
Incolpiſi il deſtin, che a tal cimento,
Col trarmi in queſto iniquo ſuol, mi eſpoſe.
Forſe preſcritto era nel Ciel ....
Ema. Ti accheta.
Queſte dell'Alcoran maſſime indegne
Cancella dal penſier; l'Eterno Iddio
Arbitro di ſe ſteſſo, e ben ti è noto,
L' uomo creò. Dunque l'odiabil colpa
Non dal deſtin, dal tuo voler dipende.

Guſ. E' ver, ma Genitor, chi al dolce invito,
Chi reſiſter potea? Mulej pregiando
Quel marzial genio in me, ſoffri, che il dica,
Che mi diſtinſe ognor, la man mi offerſe
Dell'amato mio Ben, qualor giuraſſi
D' eſſer fido a Macon; ſol queſto, (oh Dio!)
Queſt' era il mezzo, onde cangiar nel grato
Vincol d' Imene, la ſervil catena. (ciampo,
Ema. Che! forſe ad eſſa.. (Oh ciel qual veggio in-
S' ei l'offerta accettò, come io pavento!)
Guſ. Condeſceſe a giurar l' incauto labbro,
Ma il cor non conſentì..
Ema. Scuſar preſumi
In tal guiſa l'error?
Guſ. Deh ceſſa, oh Dio!
Coi rimproveri tuoi, Padre diletto,
Di trafiggermi il ſen; la ſpoſa imita,
Ella moſſa a pietà del fier tormento,
Che mi anguſtiava il cor, tutto obliando,
Diſpoſe di ſeguirmi in un col caro,
Con l'amabil fanciul, pegno ſoave
Del noſtro dolce amor, del Tago in riva,
Ove ſenza temer l' alta vendetta,
Stringere al ſen potrò colei, che adoro.
Ema. Che dici? Ohime! la Religion tel vieta.
Guſ. Come! s' ella fedel divien, non poſſo
Il ſacro nodo..?
Ema. Eh che la tua conſorte
E' Iſabella, o Guſman.
Guſ. Stelle! che aſcolto!

Lei non rapì già morte! tal novella
Quì recò certa un Lusitan.
Ema. T' inganni:
Un maligno languor, che le sue membra
Lunga stagione oppresse, di sua morte
Fe dubitare ognun. Ma grazie al Nume
Quel dileguossi, ed or con voti ardenti
L' istante affretta di abbracciar lo sposo.
Gus. Come! ma tu dicesti pur poc'anzi,
Che per le mie vicende al fato estremo
Ella ceder dovè!
Ema. Sì mel rammento;
Ma Isabella non dissi; io di tua madre,
Che il ciel ti tolse favellar volea,
E il dir sospesi non credendo mai,
Che tu fossi il mio figlio.
Gus. (Ah che in tal caso
Più speranza non vi à, l' infausto annunzio
Qual folgor mi colpì.)
Ema. Gusman tu piangi?
Scorgo d' onde provien l'orror, che quasi
Ti rapisce a te stesso: Ah figlio...
Gus. Ah Padre!
Ema. Ecco l' istante, in cui d' esser pentito,
Come giurasti, dimostrar fa d' uopo.
T' impone il ciel di abbandonar colei,
Che t' indusse a fallir; dover ti appella
Al talamo primier...
Gus. Lasciar la Sposa!
E in un l'amabil figlio? Ohimè!

Ema. Tel chiede
La Religion, fuggiam; che se dinuovo
Torni a mirar chi t'involò la pace
Con renderti infedel, la tua costanza
Può vacillar; pria che l'arcan penetri
Alcun, vadasi al mar; farò ben tosto
Sciogliermi le sarte, e dispiegar le vele. (*incamminan.*)
Gus. Ti arresta; (oh Dio!) se il tuo voler secondo
Divengo ingrato, e traditor...
Ema. Resisti! (*con sorpresa*)
Più che del Padre, e del Motor Supremo,
Cale a te di costei? (*con severità*)
Gus. Nò, ma l'affetto
Di sposo, e genitor... (*con tenerezza*)
Ema. Pensa che fosti (*con severità*)
Figlio, e Cristian, pria, che consorte, e padre;
Onde per quel poter, che a me concesse
Natura, e legge sul tuo cor, t'impongo
L'orme mie di seguir; se ancor ti arresti,
Di un Dio vendicator, di un Padre offeso
Temi l'ire, o sleal...* Ma che? rivolgi **
(* *con estremo sdegno*)
(** *mentre dice ciò, Gusmano in atto di compassione*
lo prende per mano e piange)
Languido il guardo a me, la man mi stringi?
Ah tu cedi, o Gusman. Nume possente,
Grazie ti rendo.* Andiam. Piuttosto, o figlio,
(* *con trasporto di gioia*)
Che gir fra l'armi a debellar nemici,
Chi vuol gloria acquistar, vinca se stesso.*
(* *con risolutezza si incamminano verso la scena*)

SCENA VI.

Gusmano, Zulmira, ed Emanuello

Zul. AH dove, ah scellerati;
Guf. (Oh ciel, Zulmira!) (*con for.*)
Ema. (Qual inciampo fatal!)
Guf. (Quel volto, o padre, (*in. disp. agit.*)
Mira, e poi dì se da compianger sono.
Ema. (Fa' coraggio, o Gusman.)
Zul. Non sò, se debba
Dir per mia sorte, inosservata intesi
Il vostro ragionar. Consorte infido,
Dunque s'io non giungea, negar nol puoi,
S'io non giungea, da questo suol, mi sento
Solo in pensarlo inorridir, partivi,
Cor disuman, senza di me?
Ema. (Preveggo
Funesto l'avvenir)
Guf. (Gran Dio, m'assisti!)
Zul. Questa è la fe, la ricompensa, ingrato,
A quant'oprai per te? Chi fu (*con forza*) rispondi,
Che i tuoi lacci spezzò, crudel! chi ottenne,
Ad onta ancor dell'esser tuo, l'assenso
Dal mio Padre e Sovran pel nostro Imene?
Tu taci, o traditor? la fronte iniqua,
Sede d'infedeltà di alzar non osi?
Non val tacer, noto è a ciascun, ch'io sola
De' mali tuoi sentendo in sen pietade,

Donde poi nacque amor, paſſar ti feci
Dallo ſcherno all'onor. La deſtra mia,
Che ſovente in baciar, cagion chiamaſti
Di tua felicità, per te negai
Delle Affricane ſpiagge ai Re più grandi

Guſ. (Pur troppo è ver. ((*piangendo*)

Ema. (Piange Guſman? Pavento). (*oſſer. timor.*)

Zul. Perfido, aggiungi ancor, che il patrio Regno,
La Religion degli Avi, il Padre iſteſſo
Per ſeguir te, di abbandonar promiſi;
E ciò poco ti ſembra?.. Ah il duol mi uccide. *
(* *con eſtrema diſperazione*)

Guſ. (Se mi vedeſſe il cor)

Zul. Laſſa! a chi mai
Creder dovrò, ſe mancator tu ſei?

Guſ. Ah colpa mia non è. (*con eſpreſſion tenera*)

Zul. Vecchio malvagio
Sì, è ver, tu di partir...

Ema. Gli impoſi, e tale
Di giuſtizia è il dover.

Zul. Spezzar quel nodo,
Onde avvinſe il deſtin due cori amanti,
Dunque è giuſtizia ſotto il ciel d'Europa?

Ema. Quando queſto legame il cielo offende,
Sì, che franger ſi dee...

Zul. Qual avvi al mondo
Amor, che ſia del coniugal più degno?
Queſto il vincol formò...

Ema. Ma cede allora,
Che di più Santa Religion ſull' Ara

Un altro precedè.

Guſ. Sì, mia Zulmira, (*con tenerezza*)
Spenger la face mio mal grado acceſa
Sul Tago da Imeneo non può che morte!

Zul. Compreſi ben, che d'altra donna in braccio,
Spoſo infedel, dovrai... Ma qual'affetto
Per te nutro nel ſen mira; colei,
Purch'io ſol abbia del tuo cor l'impero,
Colei preſſo di te meco ne reſti.

Guſ. (Oh Dio!)

Ema. Non è la noſtra Legge, o donna,
Conforme all'Alcoran: l'empio coſtume
Di nutrir vario affetto a noi non lice.

Guſ. (Ah in lei ragiona amor.)

Zul. Deh ſpoſo amato,
Che pur ſei tal, vedi a qual ſegno io giunga
D'eceſſiva viltà (*s'ingin.*) Per queſto pianto,
Che invan tento frenar, per queſte mie
Sembianze care a me, finchè neglette
Da te non fur, per quel primier momento,
In cui ti ſtrinſi al ſen, per quel che porti
Tenero affetto al fanciullin vezzoſo
Frutto del noſtro infauſto amor, ti priego,
Deh fa, ch'io poſſa te ſeguir ſul Tago,
Che ſe non ſpoſa, almen ſarò tua ſchiava. (*con com.*)

Guſ. (E chi reſiſter può...) (*con traſp. a Ema.*)

Ema. Figlio, rammenta,
Che ſei Criſtian...

Guſ. Sorgi, infelice, udiſti? (*alzandola*)
Mi combatte il dover...

Zul. Da queste soglie (*con fur.*)
Speri indarno fuggir, crudel, se un ferro
Trafiggendomi il sen, non ti apre il varco.

SCENA VII.

Mulei-Ismaele, Zulmira, Gusmano, Emanuello, Zeidar, e Guardie

Mul. TRafiggendoti il sen?
Ema. (Noi siam perduti)
Zul. (Misera me!)
Gus. (Come evitar la morte!)
Mul. Qual strano favellar? che veggio! il pianto
Benchè il tenti frenar, dai rai ti sgorga?
(*guardando Zulmira*)
Ah quel pallor, che ti dipinge il volto,
Argomento è di duol. Visir, la fronte
Non osi sollevar? Quì ancor si aggira
L'Europeo Messaggier!* parla, che avvenne?**
(* *con sorpresa*) (** *premuroso*)
Non ascondermi il ver, figlia, il comando.
Zul. (L'amato sposo ahime! se ciò paleso,
Traggo al varco fatal.) (*sospira*)
Mul. Tu non rispondi? (*severo*)
Zul. Ah!..
Mul. Dal tuo sospirar molto compresi.
Tu pur piangi, o Almanzor? Non più, l'indugio
Insoffribil divien, vò dal tuo labbro
Udir l'oggetto del comun cordoglio.

Ma pria mi giura per la fe, che il Nume
Al profeta inſpirò, d' eſſer verace.
Zul. (Ciel ! che dirà ? fingeſſe almen.)
Guſ. Sol giuro
D' eſſer Criſtiano. (*con intrepidezza*)
Mul. Ah traditor paventa
Delle leggi il rigor, del Re lo ſdegno.
Zul. (Oh ſconſigliato!)
Ema. (Oh ſaggio!)
Mul. E che? ti affidi
Di mia figlia all'amor, cui feſti oltraggio,
O all' affetto, che te di queſto core
Arbitro reſe? ti confidi indarno.
Olà, fra duri ceppi il reo ſi ſerbi
Entro oſcura prigion. * Cangia conſiglio,
(* *a Zeidar: le guardie incatenano Guſmano*)
O all' eſtremo ſupplizio, empio ti appreſta.
E tu malvagio ſeduttor, ſe il ſacro
Caratter, che ti traſſe in queſte arene,
Non tratteneſſe il mio furor, di ogn' altro
Primier cadreſti, onde placar col ſangue
L' offeſa maeſtà, la fe ſchernita.
Già cade il ſol; pria che a indorar le cime
De' più alti gioghi il ſuo ſplendor ritorni
Fa', che ſian lungi i legni tuoi dal porto,
Oppur ſull' empio ſtuol de' tuoi ſeguaci
L' ire mie sfogherò; dal Regio albergo,
Anzi dalla città toſto t' invola. (*con furore*)
Ema. Vado; figlio...
Guſ. Signor...

Ena. L' alma prepara
A dar prova di te. (*con ilarità*) Fai cor, la madre
Ti attende già ſovra l' Empirea ſoglia,
Ov' io ti ſeguirò fra pochi iſtanti. (*lo abbr. e parte*)
*Guſ.** Ah Genitor! * Partì. Mulei, che tardi
(**dopo breve ſilenzio*) (**guardando nella ſcena*)
La tua vil ſetta a vendicar? la ſcure,
Il carnefice ov'è?
Mul. Tanta coſtanza
Di morte in faccia ai più tremendi ordigni,
E al braccio eſecutor, perfido, in breve
Indebolir vedrò.
Guſ. Quel Dio, che adoro
Mi aſſiſterà; conoſcerai tu allora
Come da quei, che dan per lui la vita
Ancor ſpirando ſi debella il fato. (*s' incammina fra le guardie*)
Zul. (*con diſper.*) Ferma, aſcolta, mio ben...
Guſ. Zulmira, * addio.
(**ſi ferma, la guarda, e languidamente ſoſpir. dice*)

SCENA VIII.

Zulmira, Mulej, Zeidar, e Guardie

Zul. SI, che dell' Idol mio nel carcer tetro, (*furib.*)
E ovunque l' orme vò ſeguir. (*incamminandoſi*)
Mul. Ti arreſta
E modera il dolor; di tal pietade

E' troppo indegno un disleal, che offese
La noſtra Religion, che me deluſe,
Che il tuo affetto tradì.

Zul. Sereno il ciglio
Sol mi vedrai tornar, qualor tu cangi
Del mio ſpoſo il deſtin.

Mul. Ciò non dipende,
Figlia, dal mio poter; le ſante leggi
Di cui ſoltanto è il Regnator cuſtode,
Voglion, ch' ei mora...

Zul. Ah Genitor, rifletti
Che il più prode guerrier, s' ei cade eſtinto
Perdon le tue falangi, e ch' egli, il ſerto
Ti ſoſtenne ſul crin, quando l' infido
Tuo german te volea sbalzar dal ſoglio.

Mul. Nol sò obliar...

Zei. (Dei gravi torti ad onta,
Tanto ell' ama il rival?)

Zul. Rifletti ancora,
Ch' io non vivrò, ſe il caro Ben mi uccidi. *
(* *in atto di inginocchiarſi viene imp. da Mul.*)
Deh l' aſſolvi, o Signor, forſe ſedotto
Dal Meſſaggiero ei fu...

Mul. L' ira ſoſpendo,
Avrà il perdon, ſe dell' error ſi pente;
Ma ſe perſiſte... (*fremendo*)

Zul. (Oh Dio!)

Mul. Terribil ſia
Più che tarda a ſcoppiar, la mia vendetta.
Vanne, tenta il ſuo cor; i' arti del ſeſſo,

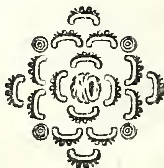
E la rara beltà del tuo ſembiante
Armi potenti ſon; ma quando ai vezzi,
Alle luſinghe, ed al pregar non ceda,
Piangi, o Zulmira, che il tuo pianto..

Zul. Ah Padre,
Se certa io foſſi, che ammollir quel core
Poteſſe il pianger mio, mancar vedreſti
Pria che lacrime ai lumi i lumi al pianto. *
(* *parte piangendo*)

Mul. Non fia peror, che contro lui pronunzi
La ſentenza fatal; prima ſi tenti
Tutto per conſolar la mia Zulmira. (*parte*)

Zei. Finchè reſpira il mio rival, pavento
Che indotto dall' amor, penſier non cangi.(*parte*)

Fine dell' Atto terzo



ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Atrio corrispondente alle carceri, chiuso da cancelli, e illuminato da lume in lampione.

Notte

Gusmano incatenato vien condotto dalle guardie sul Proscenio, e quelle poi si ritirano in fondo del Teatro

Gus. A Che dal carcer mio trarmi, o custodi, *
Quivi forse a morir? terribil notte (* *sorpreso*)
Quanto diversa sei da quella, in cui,
Poichè l' astro maggior splender si vide,
La man porsi al mio ben! (*con tenerez.*) dove le faci
Per me si accefer del più grato imene.
Scoppiar dunque vedrò folgor funesto? (*si abban-
-dona sopra un sasso*)
Ahi mi sento languir... Zulmira amata,
Se penetrar dentro il mio cor potesse
Un sol tuo sguardo, ah nò che qual poc' anzi
Nella prigione, mancator, spergiuro,
E ingrato il tuo Gusman tu non diresti;
Ma l'abbandono intanto! ah ben mi accorgo,

Che vaneggia il penſier. Ciel, tu propizio
Mai non foſti ver me; dunque non dei
Stupir, ſe alle tue leggi il mio ripoſo
Riſolvo di antepor: la ſpoſa, e il figlio
Oh Dio! cari mi ſon: giacchè pur troppo
Preveggo, che per me non vi à più ſpeme,
Preſſo ad entrambi almen, viver vogl' io.
Qual orrendo fragor! * Laſſo, che miro!
(* *con eſtremo ſpavento*)
Si ſquarcian le pareti? il ſuol vacilla?
Forſe queſt' empi accenti... ohimè, ma dove,
Dove rivolgo il piè, ſe ad ogni paſſo
Parmi incontrar l' ineſorabil morte. (*tenta fug-*
-gire, e ſi arreſta dubbioſo)
Ahi che terror! qual mi ſi aggira intorno
Ombra ſdegnata! (*guardando*) la ravviſo, e quella,
Che ſovente mi apparve, e che l' eſtinta
Iſabella credei... * ſtelle! m' inſegue;
(* *novamente vuol fuggire*)
Che vuoi da me? * Chi ti guidò?.. la madre
(* *fingendo di parlar con l' ombra*)
Tu ſei? miſero me! quivi ti traſſe
Il Divino poter?.. Mancar mi ſento. (*dopo va-*
-ri sforzi ſi abbandona precipitoſamente ſul ſaſſo ſo-
-praccitato, come privo di ſenſi)

SCENA II.

Emanuello, Gusmano, e Zeidar, e guardie con faci

Ema. IN questo loco, del Real divieto
Ad onta!...
Zei. Non temer, quì ti richiama
Un cenno di Mulej.
Ema. Possibil sia,
Che in prova di amistà tentar tu voglia
Di liberar Gusman?....
Zei. Taci. (*con timore*)
Ema. Che veggio? *
(* *con sorpresa osservando Gusmano*)
Privo di sensi? Figlio mio?
Gus. Ritorna *
(* *tremante in atto di respingere*)
Al tuo destin.
Ema. Più non ravvisi il Padre?
Gus. Non la vedete? (*alzandosi con sommo spav.*)
Ema. Chi?
Gus. L'ombra Materna. *
(* *fingendo di guardar l'ombra*)
Zei. (Delira al certo.)
Ema. No.
Gus. Freme, e minaccia,
Lasciatemi fuggir.
Zei. Ferma.
Ema. Ove vai?

Zei. Non preſtar fede a un illuſion.

Guſ. Prometto *

(* *verſo l'ombra, che ſuppone vedere*)

Al Nume di obbedir.

Ema. Che vuol.

Guſ. M'impone

Di non tradir la fe natìa.

Ema. Che? forſe

Tornavi nell'error? ....

Guſ. Sì. Padre amato,

La rea diſperazion ceder mi fece.

Ema. (Che intendo!) Ah ſconſigliato!

Guſ. Oh Dio! reſpiro,

L'ombra ſi dileguò, ſembra che il Nume *

(* *raſſegnandoſi, e guardando attentamente*)

Meco ſi plachi alfin.

Ema. Qual fu, mi narra,

La terribil viſion?

Guſ. Pria, che dal chiuſo

Carcer quì foſſi tratto, in quel pervenne

L'inconſolabil ſpoſa, e il fren diſciolſe

Al pianto, ai preghi, alle luſinghe, all'ira;

Sicchè la mia coſtanza in tal cimento

Quaſi mi abbandonò.

Zei. (S'egli non parte,

All'aſſalto primier ſi arrende.)

Guſ. In faccia

A quella reſiſtei, ma in queſto loco

Guidato appena, dall'amor ſedotto

A vacillar tornai ....

Ema. Cotanto puote
Dunque in te rea paſſion?
Guſ. Padre a quel pianto
Chi reſiſter potea? l'empia proteſta
Stava per pronunziar, quando (mi ſento
Solo in penſarlo inorridir) mi apparve
L'ombra Materna, nè l'irato aſpetto
Soſtener io potei; qual mi vedeſti,
Caddi ſul ſuolo, ed io promiſi appena,
Come aſcoltaſti di obbedir, che ſparve
Rapida qual balen ....
Zei. Mulei ſi appreſſa.

SCENA III.

Mulei-Iſmaele, Guſmano, e Emanuello, Zeidar, e Guardie

Mul. ODimi Ambaſciator, contro il divieto
Quì ti chiamai, perchè di mia pietade
Fido miniſtro, oppur di mia vendetta
Tu foſſi ſpettator. L'ardir protervo,
Che moſtrò il Figlio in aſſerir poc'anzi
In faccia mia d'eſſer Criſtian, doveva,
Il sò, toſto punir; ma pur ſoſpeſi
L'ira, penſando, che ſedotto foſſe,
O coſtretto da alcun. Del ſuo deſtino
Arbitro dunque eleggo te; riſpondi,
Brami ſalvarlo?
Ema. Sì, qualor non deggia

Un delitto coſtar la ſua ſalvezza.

Mul. Vi ha un ſol mezzo.

Ema. Qual' è?

Mul. Pria, che l'eſponga
Rifletti, o Emanuel, che al fier ſupplizio
Lo trai, ſe inſiſti nel voler, ch'ei ſiegua
La natìa Religion; ma ſe lo eſorti
A tornar Muſulman, fatal periglio
Giungi a fargli evitar. Dunque ſe lo ami
Di opporti invece...

Ema. Ebben. (*con ſorpreſa*)

Mul. Giacchè cotanto
Puoi ſu quel cor, devi tu ſteſſo indurlo
A venerar dell'Alcoran la fede.

Guſ. (Ah freme il Genitor!)

Mul. Più lungo eſame
Tal propoſta non chiede; omai riſolvi.

Ema. (*dopo qualche ſpazio*) Ti obbedirò.

Guſ. Poſſibil fia! (*con ſorpreſa*)

Zei. (Che aſcolto!)

Mul. (Non fù vano il tentar.) (*con ſegni di gioia*)

Ema. L'ordin Sovrano
Udiſti, o figlio; a te propor degg'io,
Anzi eſortarti, ad obliar la legge
Degli Avi tuoi. Non men di queſto è il prezzo,
Che al viver tuo s'impone. Ad ogni coſto
Serba dunque la vita.

Guſ. Ah Padre, e come?..

Ema. Non la vita mortale io ti conſiglio
Serbar, che in fine è ſol nud'ombra e vana,

Ma dell' eterna intendo; a Dio fedele
Se ti ſerbi, o Guſmano, o qual mercede
Ti è promeſſo nel ciel!

Mul. Che ſento! indegno! (*fremendo*)

Ema. Luſinghe non udir, gli aſpri tormenti
E fin la morte, a quei che in Dio confida
Sembran dolcezze, il credi. Ah sì coraggio.
Fa', che dal tuo morir l'Affrica impari
Come vola un Fedel lieto alla Gloria.

Mul. Mi ſchernisci fellon? Frenar non poſſo
Il mio giuſto furor: sì nell'averno (*impugnan-do uno ſtile in atto di ferire Emanuello*)
Precedi il figlio.

Guſ. Oh Dio! (*con ſpavento*)

Zei. Signor perdona (*trattenendo il colpo*)
Se tropp' oſa un vaſſal, coſtui ſvenando
Il venerabil dritto delle genti
Giungereſti a violar.

Mul. Non perchè tema
Lo ſdegno del tuo Re, ma perchè penſo
Di vendicarmi in alrra guiſa, il ferro
Ripongo, o traditor. Vo' per tuo ſcorno,
Sì per tua confuſion, far sì, che il figlio
Cangiſi di penſier. Peror l'amico
Parla, e tace il Sovran. (*a Guſ.*) Torna ti priego
Seguace all' Alcoran, pietà ti muova
Se non di te, d'una conſorte, oh Dio,
Che quaſi riduceſti al varco eſtremo.
Se mi appaghi, o Almanzor, de' miei teſori
Diſponi a tuo piacer; ſe poi ricuſi,

Sarai del mio rigor misero oggetto.
Guf. Sprezzo i tesori, ed il rigor non curo.
Mul. Dunque, iniquo, morrai. Senz'altro indugio
Vanne a eseguir ciò che poc'anzi imposi.*
(* *ad uno del suo seguito, che ricevuto l'ordine, si inchina e parte*)
Ti accingi a inorridir. (*a Gus.*) La tua costanza
Resister non potrà.
Guf. Mulei t' inganni
In petto ad un Cristian viltà non regna.
Ancor la morte più crudel... (Che veggio! (*con sorpresa vedendo uscire il piccolo Alì guidato dal suo custode, e un ministro della Moschea con l'Alcorano*)
Il Figlio? Eterno Iddio!)
Zei. (Temo)
Mul. (L'Eroe
Già scorgo impallidir.)
Ema. L'assisti, o Cielo!
Mul. Venerabil ministro, a lui presenta
Il verace Alcoran. Su questo sacro (*a Gusmano*)
Volume fede inviolabil giura
Dinuovo al gran Profeta, oppur comincio
Il tuo sangue a versar da quel del figlio. (*afferrando con una mano il fanciullo, e con l'altra armato un stile sta in atto di ferirlo*)
Guf. Ferma. (Misero me, tal fier cimento
Non seppi immaginar.) (*piang.*) Signor se il padre
E' colpevol, perchè punir la prole?
Deh per pietà...
Mul. Non più, giura, o l'uccido.

Guſ. Ah non ferir! che! del tuo ſangue iſteſſo
Vuoi la deſtra lordar? Come nel petto
Non ti s' agghiaccia il cor? l'amabil parto
Egli è pur di tua figlia. Ah può tal colpo
Due vittime ſvenar. Dal duol trafitta
Caderà la madre, ſe...

Mul. Preſumi indarno
D' impietoſirmi, ineſorabil ſono.
Riſolvi alfin; che ſe ritardi...

Guſ. Aſpetta. (*con ſmania*)

Mul. (Intenerito par.)

Ema. (Nel gran periglio
Tu lo difendi, Alto Motor.)

Zei. (Comincio
A diſperar.)

Guſ. Ma di qual colpa è reo,
Onde debba perir garzon, che ancora
Coſa e' colpa non ſa? Dell' ira ultrice,
Che ti deſtai nel ſen, fa' ch' io ſol provi,
Se è ver che giuſto ſei, gli orrendi effetti.
Nè voler, che per me...

Mul. Sì cor di tigre,
Sì oſtinato, per te queſt' innocente
Per te morrà, mira: la bella imago
Della vezzoſa madre à in volto eſpreſſa.
Volgi uno ſguardo almen, vedi, che inalza *
(* *avvicinandoſi col fanciullo a Guſmano*)
Giunte le palme tenerelle in atto
Supplichevol ver te. (*con voce tenera*)

Guſ. (Morir mi ſento)

Mul. Miralo lacrimar, ſembra, che dica;
Padre crudel, tu mi condanni a morte. (*affettuoſo*)
Guſ. Ahi mi ſi ſpezza il cor. (*agitato*)
Ema. (Guſman vacilla.) (*con tim.*)
Mul. Ogn' inutil dimora omai ſi tronchi,
E il fatal colpo... (*alza lo ſtile*)
Guſ. Ah nò. (*ſupplichevole*)
Mul. Dagli l' eſtremo
Ampleſſo, tel concedo.
Guſ. (Ohimè, che pena!) (*ſi ap-*
-preſſa al figlio abbracciandolo)
Figlio.. Padre..* Signor... ** più non reſiſto. ***
(* *a Ema.*) (** *a Mul.* (*** *con eſtrema angoſcia*)
Mul. Vedrem, ſe la coſtanza ognor vantata
E' ver che t' armi il ſen, l' acciar.. (*è per ferire*)
Guſ. Ti arreſta
Per poco ancor. (*trattenendolo con impeto*)
Mul. Ma che pretendi?
Ema. (Io tremo.)
Guſ. (Troppo mi chiedi, o Religion, l' amore *
(* *quaſi furibondo*)
L' amor paterno mi traſporta.)
Mul. E penſi?
Guſ. Ad appagarti.
Ema. Oh ciel! (*eſclamando*)
Mul. Fia ver? (*con letizia*)
Zei. Che ſento!
Guſ. Giuro.. (*appreſſandoſi il miniſtro coll' Alcora-*
-no, egli vi pone ſopra la deſtra)
Ema. Non proſeguir, la Madre, Iddio, (*ſeve-*
-ramente)

Sconfigliato, rammenta.

Guf. (*dopo breve fpazio*) Oh error! perdona,
Ineffabil bontà; l'amor di padre
Antepofi al dover, ma il fallo emendo. (*con fe-gni di ravvedimento*)
Va'reo volume al fuol. * Grazia fuperna
(* *toglie di mano l'Alcorano al miniftro, lo getta, lo calpefta*)
Mi dà forza baftante; io ti calpefto.

Mul. Oh enorme,
Oh efecrabil misfatto!

Zei. Oh ardire!

Zei. Oh cielo! (*con letizia*)

Guf. Svenami il figlio pur, lo fcempio attendo
Con intrepido cor, con fermo ciglio.

Mul. Ti appago, o traditor. (*vibra*) Mori...

SCENA IV.

Mulei-Ifmael, Gufmano, Zulmira, Emanuello, Zeidar e Guardie

Zul. QUel ferro (*fi frapp. impetuofam.*)
Per le vifcere mie qualor non paffi,
Tu fperi invan, che giunga a offender quefta
Del materno mio fen parte sì cara. (*addit. il figlio*)

Mul. Lafciami...

Zul. Nò.

Mul. Del mio furor tu fteffa
L'oggetto diverrai...

Zul. Ma, ſin ch' io viva,
Il figlio non cadrà.
Guſ. (Valor mi porgi,
Che un aſſalto novel, gran Dio! preveggo .)
Zei. (Qual inciampo importun!)
Ema. (Qual dì funeſto.)
Zul. Anima mia, non paventar, ſon teco. (*abbrac-ciando teneramente il figlio*)
L' udir, che in ora tal dalle ſue ſtanze (*a Mul.*)
Il figlio quì per tuo voler fu tratto,
Fecemi ſoſpettar di rea vicenda,
E fui del ver preſaga; un ſol momento
Miſera, ch' io tardaſſi, al ſuol trafitto
Cadea per la tua man. Ma in che ti offeſe?
In che peccò queſto fanciul? poc' anzi
Tua delizia il chiamaſti, ed or...
Mul. Vogl' io
In lui punir del genitor le colpe.
Zul. L' innocente col reo, così confondi?
Figlio meſchin d' inconſolabil madre; (*verſo del fi-glio con tenerezza*)
Tu che l' aſpro rigor di avverſa ſorte
Fin da prim' anni a tollerar t' avvezzi,
Piangi al mio pianto, e meco umil ti proſtra
Del tuo grand' Avo ai piè; Padre, Monarca, *
(* *s' inginocchia col figlio*)
Non volger d' ira ardente altrove il guardo,
Abbi di noi pietà, l' ultrice deſtra
Che gli Eroi debellò, viltà non ſtimi
Ai danni armar di un pargoletto inerme?

Ema. (E' forza lacrimar.)
Zul. Come potresti
Infierir contro sì tenere membra?
Guſ. (Ahi mi sento mancar.)
Mul. Sorgi.
Zul. Placatò
Mostrati pria, Signor.
Mul. Vivrà tuo figlio.
Zul. Me felice! (*alzandosi con gioia*)
Guſ. (Oh piacer!)
Mul. Per l'empio avverti
Di non cercar perdon. Zeidar, mi ascolta:
Sia dai più forti ben guardato il reo,
E quando sorga il sol, nella gran piazza
Un patibol s'inalzi; il popol tutto
Io voglio spettator del tuo supplizio. (*a Guſ.*)
Tu, malvagio, dovresti esser punito (*a Ema.*)
Come sovvertitor d'un, che seguace
A Maometto si fe. Ma pur ti assolvo,
Acciò tu rieda ad annunziar sul Tago
Di tuo figlio il destin, giacchè presente
Dovrai star tuo mal grado al fier martire.
E tu, o fellon, ti pentirai d'avermi
Obbligato a cangiar la stima in odio,
La pietade in furor, l'affetto in ira. (*parte*)

SCENA V.

Zulmira, Gusmano, Emanuello, e Zeidar

Zul. QUal tigre vi à tra le foreste ircane
Spietata al par di te? (*a Gus.*) le fere istesse
La propria espongon per salvar la vita
Dei parti loro; e tu, crudel, del figlio
Stavi indolente a rimirar lo scempio?
Gus. (Oh rimprovero amaro!)
Zei. (Ah s' ei l' ascolta
Ritorna a vacillar.) (*piano a Ema.*)
Ema. (Gusman, costanza.) (*piano*)
Gus. Così non dirmi, che la fe natìa
Chiede questo da me.
Zul. La fe vantata
Per soave da te, se tanto chiede
Da' suoi seguaci, o non dettolla un Nume,
O se dettolla, è questi un Dio tiranno.
Ema. (Sensi d' alma infedel.)
Gus. Così ragioni
Forse affin di sedurmi? Ah invan lo speri.
Stabil son io.
Zei. (Par che mi arrida il fato.)
Zul. Ah consorte crudel, volger procuri
Altrove i lumi, onde schivar l' incontro
De' miei sguardi, e perchè? cotanto aborri
Dunque colei, che mille volte, e mille
Asseristi di amar? Ma in che son rea?

Altra colpa non ò, che averti amato.
Nei dì lieti per me, quanto diverso
Eri da quel che or sei, giurar solevi
Per ingannarmi, ed il conosco a prova,
Che a me sol ti potria toglier la morte.

Guf. E la morte sarà.

Zul. Lassa! divisi
Noi per sempre sarem? (*piangendo*)

Guf. Se ciò ti affanna,
Sieguimi nel martir.

Zul. Sì, che il farei
Se certa fossi ancor colà tra l'ombre
D'esser la sposa tua.

Guf. Così favelli
Perchè supponi la Region beata
Un Regno material, qual fu descritto
Dall'Arabo Impostor; muor colla salma
Il terreno desire, e in ciel lo spirto
Ama soltanto un ben, che ogn'altro eccede.

Zul. Ti ostina pur, che il pertinace errore
Con svellerti dal sen d'una consorte,
Sappilo ingrato alfin, che ad onta ancora
Dell'oltraggiata fe, ti serba affetto,
Vittima del dolor farà ch'io cada.
Chi fia sostegno in caso tal di questo
Innocente fanciul? Misero figlio,
Senza difesa esposto allor sarai
Di un Re sdegnato alle vendette, all'ire.

Zei. (Separarli convien. Fuggi il periglio,
Non l'ascoltar.) (*piano a Guf.*)

Ema. (Mi fa pietà.)

Zul. Deh ſchiudi,
O Figlio, il labbro, e ne rampogna al padre,
Quanto a tuo danno oprò, digli, che eſangue
Cadrai per ſua cagion; dì pur, che al ſeno
Stringendoti talor, ſolea chiamarti
Suo piacer, ſua ſperanza, e ſuo conforto,
E che adeſſo... Ma nò tentiam...

Guſ. Zulmira,
Addio. (*riſoluto in atto di partire*)

Zul. Ferma...

Guſ. Non deggio; addio per ſempre.

Zul. Ti arreſta ingrato, per la fè, che onori,
Io ti ſcongiuro. Almen laſcia, che imprima
Sulla tua man l'eſtremo... (*piangendo vuol pren-derli la mano*)

Guſ. Ah nò.

Zul. Mel nieghi? (*con ſdeg.*)

Guſ. Or convienmi negarlo, il ciel lo vuole,
Il vuole il mio dover.

Zul. Tu vuoi ch'io creda,
Che sì gran cura il ciel prenda di un empio,
Di un fellon, d'un sleal?..Dimmi piuttoſto
Che odiabil men di me morte ti ſembra. (*con eſtrema ira*)
Vanne dunque, o crudel, vanne...

Guſ. Sì vado..

Zul. Alla morte.

Guſ. Alla Gloria.

Zul. Ai ſtrazi.

Guf. Al cielo.*
(* *parte in mezzo alle guardie*)
Ema. Grazie al divin favor. Gufman trionfa. (*parte*)

SCENA VI.

Zulmira, e Zeidar

Zul. Me infelice, che diffi? Il ben, che adoro,
Dunque più non vedrò?.. volo.. ma dove?. *
(* *fofpefa*)
Sì figlio, andiam. * Ci proftreremo entrambi
(* *prende per mano il figlio rifoluta*)
Al regio piede, e fe non val, dinuovo
Al carcer di Almanzor tornar vogl'io,
Seducente parlar, prieghi, fingulti,
E fmanie, adoprerò per far ch'ei ceda. (*parte*)
Zei. Più non debbo indugiar, che fe Zulmira
Giunge a efeguir quanto ideò, fon certo
Che fi pente il rival; la fpeme, e il frutto
Delle mie trame, perdo allor. Qual fia
Dunque per impedir che ciò fucceda
Il più opportuno, ed il miglior configlio? (*rifleffivo*)
Quel di farlo fuggir?... * Sì, giacchè poffo
(* *dopo breve fpazio*)
Contento effer del par, fe a noi s'invola,
Che fe i rai chiude al dì, tofto la fuga
Si agevoli al mefchin. Facil faria
Perfuaderlo a partir, fe aver l'amato

Figlio ſeco poteſſe. Ebben ſi tenti
Pur queſto; alla prigion laſciar fa d' uopo
Picciol ſtuol di cuſtodi, ed i più forti
Ad arte allontanar. Vadaſi in traccia
Omai del Meſſaggiero; in ſimil caſo
Tutto perder non ſuol, chi molto ardiſce. (*parte*)

Fine dell' Atto Quarto



ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Remota ſpiaggia di mare. In qualche diſtanza viſta del Porto di Tanger con lanterna illuminata. Preſso la riva una delle navi Portugheſi preparata per la partenza

Guſmano, ed Emanuello; infine il piccolo Alì condotto da un Portugheſe

Guſ. E Fia ver?
Ema. Sì Guſman, Zeidar conobbe
Nè s'ingannò, che malagevol fora
L'indurti a gir lontan dal Mauro lido
Senza del figlio; onde com' io dicea,
Mi accertò, che involandolo con qualche
Ingegnoſo preteſto al ſuo cuſtode,
Quì per un Luſitan, che ſeco traſſe,
Inviato l'avrìa fra pochi iſtanti.
Guſ. Oh me felice, ſe benigno il Cielo
Seconda un tal penſier!
Ema. L'impreſa è audace;

Ma pur non disperiam. Giungesse almeno,
Or che propizie per salpar da questo
Barbaro lido, spiran l'aure.

Gus. Oh quanto
A Zeidar noi dobbiam!

Ema. Di tua salvezza
Infatti ei fu l'autor primiero; io stava,
Come a dir cominciai, fervide istanze
Ai custodi porgendo, ancorchè indarno,
Acciò mi fosse il carcer tuo dischiuso,
Per darti almen l'estremo amplesso, allora
Che là giunse Zeidar. Cenno furtivo
Fecemi di seguirlo, e giunti appena
In parte più remota, in simil guisa
Egli parlommi: Ambasciator, tuo Figlio
Posso e voglio salvar, co' tuoi più fidi
Però senza indugiar torna: Di volo
Per calle ignoto, ch'ei mi addita, io riedo
Col più forte drappel de' miei seguaci.
Indi men corro ad affrettar le navi
Ond'esser pronto a veleggiar; dell'ombre
Notturne col favor cauto lo faccio
In guisa tal, che toltone uno*, ogni altro
(* *additando la nave*)
De' legni miei, pria che da niun s'indaghi
Dalla sponda è lontan.

Gus. Zeidar intanto
Pervenne alla prigion, franse i miei ceppi;
E in rendermi l'acciar, mi disse: amico
Sieguimi, e non temer: poscia impugnando

Il ferro, in un coi Lufitan, che avea
Pofti in aguato, in fu la debil fchiera
Dei cuftodi fi lancia, ed un fol colpo
Non vibra in fallo, tal che quei mefchini
Cadono al fuol fenza aver tempo, o forza
Di gridar, di fuggir, di ftringer l'armi.

Ema. Ecco il fanciul. (*con gioia, addit. Ali che vien condotto da un Portughefe, e refta in fondo alla fcena*)

Guf. Ciel, ti ringrazio.

Ema. Andiamo. (*premurofo*)

Guf. (*con tenerezza*) Ah, caro Figlio, al fen...
(*va incontro al figlio per abbracciarlo*)

Ema. No. (*trattenendolo*) Su la nave
Tofto il conduci *. Ivi potrai ficuro **
(* *il Portughefe ricevuto l'ordine conduce Ali fu la nave*) (** *a Gufmano*)
Stringerlo... Giunge alcun. * Vieni, l'indugio
(* *timorofo verfo la fcena*)
Ci potria far pentir, vieni al naviglio. (*Emanuello quafi a forza conduce Gufmano verfo la nave*)

SCENA II.

Zulmira con capelli fcarmigliati, e in parte difcinta che entra frettolofa, Gufmano, e Emanuello

Zul. ASpetta, traditor.

Guf. Stelle!

Ema. Che veggio!

Figlio, non più.

Zul. Deh sì; poichè ne porti
Teco parte di me prenditi il resto,
O se ti piace, di tua man mi uccidi.
Il Figlio ov'è?

Gus. Gran Dio!

Ema. Partiam.

Zul. Deh ferma.
(*con espressione tenera*)

Sol che il mio labbro a te gli ultimi voti
Porga, non dico i teneri, e soavi
Contrassegni di amor.

Gus. (Che atroce affanno!)
(*sospirando in atto di approssimarsi a Zulmira*)

Ah Genitor!

Ema. Che tenti? (*trattenendolo*)

Zul. Oh Ciel!

Gus. Zulmira,
Non è più tempo.

Zul. E quei Cristian, che sono
Esempi di pietà, non han pietade
Dunque d'un infelice? Ah sol voi siete
Mostri di crudeltà, la mia richiesta
E' tal che da'nemici ancor dovria
Essere accolta; se un dover tiranno
Mio Sposo non ti vuol, non qual Consorte,
Nè qual'amante, ma qual fida ancella,
Qual schiava vil di seguir te ne imploro?
Pos'io chieder di men? Sposo, che adoro

Benchè infedel, ſe teco ſon, prometto
D' eſſer qual più mi vuoi.

Guſ. (*ad Emanuello*) L' udiſti?

Ema. Inganni,
Luſinghe, o mio Guſman. Partir fa d' uopo,
Periglioſo è il tardar.

Guſ. Fermati, o Padre.
A patto tal potria venir.

Ema. Non lice.

Guſ. Ma ſe fedel....

Ema. Non più *. Sciolghiam le ſarte **.
(* *con ſeverità*) (** *a' marinari*)

Zul. Taci, ed in me ſdegni fiſſar le luci?
Ah sì, ſenza che tu ſnodi agli accenti
L' empia lingua, o fellon, compreſi aſſai.
Vanne ingrato, va' pur, d' oblio ricuopri
Il mio nome, il mio amor, che inver lo merta
Colei, che in don la libertà ti diede,
Anzi tutta ſe ſteſſa. (*piange*)

Ema. Olà. (*a' marinari*)

Guſ. Soſpendi.

Zul. Sì, che il farà quel perfido, quel crudo,
Quel diſuman, che mentre io piango e peno,
Gli occhi non bagna, ed un ſoſpir non getta.

Guſ. Più grave è il duol, quando nel ſen ſi chiude.
(*con voce flebile*)
Che tu mi ſiegua qual conſorte, il ſai
Vietan le Leggi, nè avvilir tu dei
La beltà, la virtù, l' onor degli avi,
Seguendomi qual ſchiava. Ah sì Zulmira,

Quì reſta in pace.

Zul. Oh Ciel, ch'io reſti in pace!
L'affetto mio, sleal, dal tuo miſuri!
Ch'io reſti in pace allor, me ſventurata!
Allor che fuggi, e che m'involi il Figlio?
Ah mel rendi, dov'è? laſcia, che almeno
Solo una volta al ſen lo ſtringa, e poi
Giacchè co'giorni miei, compir diſponi
I miei diſaſtri, nuovamente il chieggio,
Svenami di tua man.

Ema. Non più dimora. (*riſoluto al ſeguito, che a forza ſepara Guſm. da Zulm.*)
Si adempia il mio voler. (Quanto mi coſta!
Ma è neceſſario tal rigor.)

Zul. Crudeli.

Guſ. Mio ben. (*piangendo teneramente*)

Ema. Traggaſi a forza.

Guſ. Oh me infelice!

Zul. Ohimè non v'ha più ſpeme. Io manco, io moro. (*cade ſvenuta*)

Ema. Vieni colghiam queſt'opportuno iſtante.

Guſ. Almeno. (*accennando di volere andare a ſoccorrere Zulmira*)

Ema. Andiam.

Guſ. Deh laſcia ....

Ema. No.

Guſ. Gran Dio! (*aſcendono ſu la nave*)

Ema. Date ſenza indugiar le vele al vento. (*ai marinari*)

Guſ. O reo deſtino! O fatal giorno! O fede!
(*ciò detto ſi abbandona fra le braccia del Padre, e intanto vedeſi velocemente partire la nave*)

SCENA ULTIMA

Zeidar frettoloſo, indi Mulei con guardie, e Grandi, alcune delle quali con face acceſe, e Zulmira ſvenuta; ſi avverta di ſituare il ſaſſo, dove ella poſa in luogo, da poter veriſimilmente conoſcere, che Zeidar, Mulei, e gli altri non la ſcorgono a prima giunta.

Zei. AH tardi giunſi, l'ancora diſciolſe
Già il fuggitivo legno, ed oh Zulmira
Su quel fors'è. L'aure ſon propizie,
E' lungi è sì, (*guardando*) che fora van ſeguirlo.
Mul. Zeidar l'errante Figlia ....
Zei. Ah, no Monarca,
Rintracciata non fu.
Mul. Gran Dio! la notte
E' più che alla metà, nè ancor .... Malvagi,
(*alle guardie*)
Così vegliate a cuſtodir la Reggia?
Ah forſe indotta dal Criſtian rubello
Partì l'incauta. La prigion diſchiuſa,
Le guardie ucciſe, i profughi navigli,
Tutto men fa temer. Ma tu che aveſti (*a Zei.*)
In cura il prigionier, tu ...

Zei. Malaccorto
Resemi il troppo zel, Signor tel dissi,
Ma se l'assalto preveder potea
Degl'inimici, raddoppiate avrei
Le guardie alla prigion, di torle in vece
Per disporle, ove il popol, cui fu sempre
Caro il Visir, si ammutinava .. Ah vedi ... *
Mul. Stelle Zulmira estinta! ohimè! (* *acc. Zul.*)
Zei. Nò, sembra,
Che sia oppressa dal duol.
Mul. Cielo! le bagna
Un gelido sudor la smorta fronte.
Ah figlia ... Me felice. Alfin respira.
Zei. Sì dà segno vital.
Mul. L'uso dei sensi
Và riacquistando.
Zul. Ohimè! (*fievolmente*)
Mul. Mia figlia.
Zei. Zulmira.
Zul. Dove son.
Mul. Fra le braccia ...
Zul. Ov'è lo sposo. (*si alza con imp.*)
Il caro figlio ... Oh ciel ... (*non vedendo più la nave*)
Mul. Ravvisa il padre.
Zul. Scostati.
Zei. Il padre egli è.
Zul. Partì l'infido?
Zei. Da' loco alla ragion.
Mul. Pensa, ch'io sono ..
Zul. Un tiranno lo sò. Forse lo sposo

Fuggì per tema del tuo ſdegno.

Zei. Omai

Oblia quel traditor.

Zul. Perfido taci.

Mul. Torna in te ſteſſa, e mi odi...

Zul. Altro non odo

Che implacabil furor. Crudel conſorte
Mi poteſti laſciar? Torna, * ma oh Dio,
(* *ad alta voce verſo il mare*)
Diſperde i miei clamor quell' aura iſteſſa,
Che all' empio arride. Poteſs' io... (*ſempre verſo del mare*)

Mul. Per poco

Raffrena il duol.

Zei. Ti calma.

Zul. Ah voi non ſiete,

Che oggetti di terror per gli occhi miei. (*ſmanioſa*)
Perchè il mar non l' aſſorbe, o il ciel, ſe è giuſto,
Non ſcocca un ſtral ſul traditor, che fugge?

Zei. Par forſennata.

Mul. Il ſuo furor mi deſta

Ira, e pietade in ſen.

Zul. Dunque, me laſſa!

Non à folgori il ciel, nè il mar procelle
Per vendicarmi? A te punir s' aſpetta
Angel di morte l' infedel mio ſpoſo.
Immergerli nel ſen la ſpada ultrice.
Ma no, picciol gaſtigo a sì gran colpa
Fora il morir. Laſcia ch' ei viva, e ſtendi
Piuttoſto eſangue me.

Mul. Lontan da queſto
Infauſto lido convien trarla.
Zei. I ſuoi
Sguardi dimoſtran, ch'ella volge in mente
Qualche orribil penſier.
Zul. * Sì già riſolſi;
(* *come ſcuotendoſi da profonda rifleſſione*)
Ma come liberar me da una vita,
Ch' odio più della morte? (*rifleſſiva*)
Mul. Oh ſtelle!
Zei. Udiſti? (*a Mul.*)
Zul. Ecco: quel mare... ah sì. Giacchè poteſti
Laſciarmi, infido ſpoſo, il mar, che ſolchi
Tomba mi fia... Ma oh Dio! forſe pentito
Egli è già dell'error, forſe mi brama,
Nè più il vedrò. Più nol vedrò? che diſſi...
Sì che il vedrò. (*quaſi forſennata s' incammina*)
Mul. Ferma.
Zei. Ti arreſta.
Zul. Indietro. (*li reſpinge*)
Zei Zulmira!
Mul. Figlia mia! (*opponendoſi affannoſi*)
Zul. Padre, gir voglio
Colà. (*indicando il mare*)
Mul. Che penſi far.
Zul. Quel, che m' iſpira
La mia diſperazion. Laſciami (*a Zeidar*)
Zei. Invano
Ciò mi richiedi (*tenendola ſtrettam. per mano*)
Mul. Invan lo ſperi.

Zul. Voi
D'impedir ch' io m' uccida invan ſperate. (*nel dir ciò, con ſomma rapidità leva il cangiar dal fianco a Zeidar, e ſi feriſce*)
Zei. Ciel ſi trafiſſe.
Mul. Oh Dio!
Zei. Donna infelice! (*ſoſtenendola*)
Zul. Sì lo ſento, ſon io piagata a morte.
Ahi ſpoſo ingrato... * Fuggi pur. . .Dovunque
(* *affannoſa guardando verſo il mare*)
Lo ſpirto mio ch'è ad eſalar vicino
Raggiunger ti ſaprà .. la forma in breve
Preſa d' errante, e di terribil ſpettro
Tanto ti agiterò, quanto ti amai. (*reſta abbattuta*)
Mul. Crudel deſtin!
Zul. * Ma già il vigor... mi manca,
(* *dopo qualche pauſa fievolmente*)
Che orror! . perdo la luce... e un gel di vena
In vena paſſa al cor.. ſe mai (*a Mul.*) ti appreſſa
Padre, la man mi ſtringi... ah ſe rivedi
Il figlio...oh Dio! *compir non poſſo.. Io moro ...**
(* *con de' moti convulſi*) (** *ſpira*)
Mul. (*con traſporto di dolore eceſſivo, impetuoſamente prende il ferro con cui ſi è ferita Zulmira, e accennando di trafiggerſi dice*)
Ah queſto ferro iſteſſo il ſen...
Zei. (*trattenendolo*) Che tenti?
Vivi al Regno, o Signor, della tradita
Zulmira vivi alla vendetta.
Mul. Oh cara,

Oh deplorabil figlia mia! (*dopo breve rifl.*) Si viva
Per vendicarti, sì. (*getta lo ſtile*) Chi è buon vaſſallo,
Anzi buon Muſulman, l'acciar ſtringendo
Tal come io ſo, * giuri feral vendetta
(* *ſnuda la ſciabla, e tutti fanno il ſimile*)
Alla eſangue Zulmira. In poter mio
Vo' l'empio, che tradilla; e ſe mel niega
Il Rege Luſitan, qualor ci debba
Coſtar la vita, andrem fin là ſul Tago
Ad apportar ſtragi, ruina, e morte;
Sebben per compenſar ciò, che perdei,
Fia poco ancor la diſtruzion di un Regno.

Fine della Tragedia



ERRORI

Pag.	verso	
13.	v. 10.	Or lo vedremo. Ma pria però che ſveli,
57.	v. 4.	Poichè l'aſtro maggior ſplender ſi vide,
63.	v. 3.	Ti è promeſſo nel Ciel!
65.	v. 6.	Caderà la madre, ſe.....
67.	v. 6.	*Mul.* Oh enorme, Oh eſecrabil misfatto! *Zei.* Oh ardire *Zei.* Oh cielo!

CORREZIONI

13.	v. 10.	Or lo vedremo. Pria però che ſveli
57.	v. 4.	Poichè l'aſtro primier ſplender ſi vide,
63.	v. 3.	Ti è promeſſa nel Ciel!
65.	v. 6.	Cadrà la madre, ſe.....
67.	v. 6.	*Mul.* Oh eſecrabil misfatto! *Zei.* Oh ardire! *Em.* Oh cielo!

